Anno 65 — C. C. della Posta — TORINO, Venerdì-Sabato 6-7 Febbraio 1931 - Anno IX — SERA — Num. 32

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Dal numero arretrato	L. 52	27	14	L. 150	78	39
Dal numero corrente	L. 60	31	16	L. 175	89	45

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni da "La Stampa"
32-41 Centralini | 10-20 Direzione | Redazione | Cronaca | 10 — « Seguendo la Cronaca » — 40-340 Centralino Amministrativo

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3.50 Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali prezzo di testo, L. 5, ultima pagina, L. 3 - Per i Piccoli Annunci, composti in tutti i caratteri, vedere la tariffa speciale in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Atti amministrativi: Prezzi d'urgenza. Seguendo la cronaca: I divertimenti: Onorificenze L. 20 per linea corpo 6. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta delle Chiese
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 10-030 - 10-036

Il Comitato Corporativo centrale
chiude i lavori della sessione
Il Consiglio provinciale dell'economia corporativa

Roma, 6, sera.

Si è riunito a Palazzo Venezia il Comitato corporativo centrale, sotto la presidenza del Capo del Governo. Erano presenti i Ministri Bottai e Acerbo, il Segretario del Partito on. Giuriati, i Sottosegretari Arpinati, Alfieri e Trigona, gli onorevoli Tassinari, Razza, Lantini, De Marsanich, Pala, Marchi, Giardi, Bianchini, Mazzetti, Bodrero, Biagi, Maraviglia, il gr. uff. Klinghier e il dott. Anselmi, segretario generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni. Assenti giustificati l'on. Benni e l'on. Barni. Assistevano anche l'on. Giordani e il delegato corporativo comm. Benaglia.

L'ultima seduta della presente sessione ha esaurito la discussione sul problema degli organi corporativi provinciali. Hanno parlato S. E. Bottai e S. E. Giuriati, l'on. Pala, l'on. Marchi e l'on. Razza. Il Capo del Governo ha poi riassunto la discussione ed ha espresso il suo avviso sull'importante argomento. Il Comitato corporativo centrale ha accolto la proposta del Presidente di lasciar sussistere nelle provincie il Comitato intersindacale e il Consiglio dell'Economia, riformando opportunamente quest'ultimo per renderne più agevole il funzionamento e più aderente all'ordine corporativo la struttura, e introducendovi la rappresentanza dei prestatori d'opera.

L'organo periferico del Ministero delle Corporazioni così riformato assumerà il nome di Consiglio Provinciale dell'Economia corporativa e continuerà ad essere presieduto dal Prefetto della Provincia.

Esauriti i temi all'ordine del giorno il Capo del Governo ha chiuso i lavori della Sessione osservando che, come una macchina, si giudica quando è in movimento perchè allora soltanto si può misurarne il rendimento e giudicarne gli inconvenienti eventuali, così avviene delle istituzioni, il rendimento delle quali è saggiato sul loro pratico funzionamento. Da questo punto di vista l'attività del Comitato corporativo centrale si è rivelata molto soddisfacente. Da tutte le complessa delle discussioni e deliberazioni si trae la convinzione che l'organo è perfettamente riuscito ed è dotato di un alto potere di funzionalità. Sono stati affrontati e discussi argomenti importanti e delicati con la calma e la diligenza necessarie alla valutazione dei problemi di ordine economico e sociale. Il Capo del Governo ha concluso affermando che il Comitato corporativo centrale è destinato a rendere preziosi servigi tanto al Regime quanto all'Economia della Nazione. (Stefani).

La valanga di Rochemolles
Altre tre salme ricuperate

Roma, 6, sera.

I lavori per la ricerca delle salme degli alpini del Fenestrelle, che spesso le condizioni del tempo lo hanno permesso erano subito state iniziate con slancio sotto il personale impulso di S. E. l'on. Manaresi, Sottosegretario alla Guerra, immediatamente accorso sul posto, avevano già condotto al ricupero delle cinque salme cui ieri furono rese solenni onoranze e di cui sono già stati dati i nomi.

La pietosa opera, continuata con fervore, ha ieri stesso portato al ricupero di altre tre salme di alpini e precisamente quelle dei soldati: Felice Bo, Alfonso Massaglia, Giovanni Chiantoni. (Stefani).

S. E. Balbo giungerà a Gibilterra il 17 febbraio

Genova, 6 mattino.

Il 17 febbraio, alle ore 8, giungerà a Gibilterra con il *Conte Rosso*, proveniente da Rio de Janeiro, S. E. Italo Balbo, con i suoi valorosi compagni di volo. Ad onorare gli eroici transvolatori dell'oceano a ne porgere loro il primo, entusiastico e riconoscente saluto della patria, che li seguì con amore ed orgoglio, durante la storica impresa e nella trionfali giornate brasiliane è stata predisposta, per quel giorno, la presenza contemporanea a Gibilterra del *Conte Grande*, arrivato da New York e di un idrovolante della Navigazione aerea che compirà evoluzioni sulle navi. Molti connazionali si recheranno con il *Conte Biancamano*, dall'Italia a Gibilterra, per rendere omaggio ad Italo Balbo al suo ingresso nel Mediterraneo.

Il *Conte Biancamano*, infatti, salperà da Genova il 13 e da Napoli il 14 corrente per giungere a Gibilterra la vigilia dell'arrivo del *Conte Rosso*, in modo da consentire ai passeggeri di rimpatriare col *Conte Rosso* stesso, che, lasciando Gibilterra la mattina del 17, dopo aver toccato Barcellona e Nizza giungerà il giorno 19 a Genova.

Un inno sulla trasvolata atlantica

Roma, 6 mattino.

L'epica trasvolata atlantica compiuta dal Ministro Balbo e dai suoi eroici compagni ha dettato all'on. Pietro Sarrone un inno dal titolo: « Aquile », che è stato musicato da Gian Ludovico Paoli, autore di altre canzoni popolari molto apprezzate. L'inno, dedicato al Ministro Balbo, in questi giorni è stato autorevolmente presentato all'on. Ricardi, sottosegretario all'Aeronautica. Dell'inno si avrà prossimamente una prima audizione in massa corale di grande effetto.

I Fasci giovanili
e la commemorazione di I. Nievo

Roma, 6 mattino.

Ricorrendo quest'anno il primo centenario della nascita di Ippolito Nievo, il comandante dei Fasci giovanili, on. Scorza, ha disposto che l'iniziativa delle onoranze presa dall'Istituto nazionale fascista di cultura nell'ultima sua seduta, presente S. E. Giuriati, venga secondata dai Fasci giovanili di perfezionamento e dai gruppi universitari fascisti, perchè la celebrazione sia degna in tutta Italia del poeta soldato.

Le assemblee delle Sezioni
dei professori e assistenti universitari

Roma, 5 mattino.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

« Secondo la disposizioni impartite con l'approvazione di S. E. Giuriati, quasi tutte le Sezioni delle Associazioni nazionali dei professori e degli assistenti universitari fascisti hanno tenuto nel mese di gennaio, immediatamente dopo l'inaugurazione ufficiale dell'anno accademico universitario, una assemblea generale degli iscritti. Le discussioni ampie ed elevate hanno utilmente posto in rilievo questioni di carattere organizzativo e problemi accademici. I professori e gli assistenti universitari presso ogni Ateneo si sono riuniti per ascoltare una lezione sul tema: « Il Regime fascista ». Le lezioni sono state tenute da insigni camerati e presso alcune delle principali città vennero presenziate dal professore Arturo Marpicati, membro del Direttorio nazionale del P. N. F. ».

La conquista di Cufra

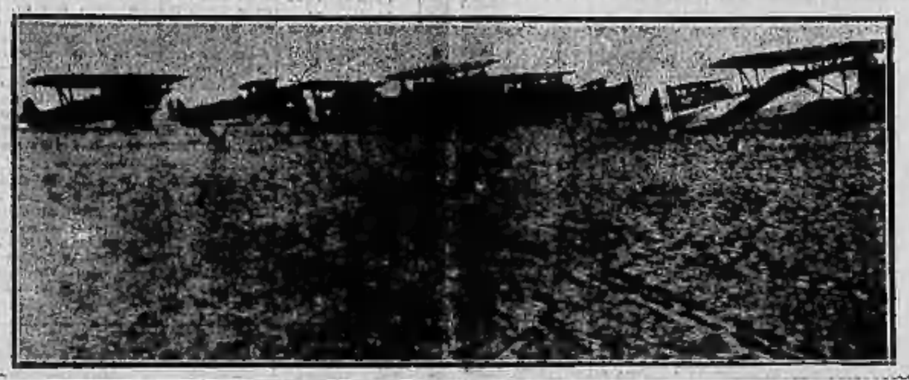
Fotografie della conquista di Cufra:

In alto: El Tag tolta dall'alto durante l'occupazione;

A sinistra: Il Duca delle Puglie a colloquio con le LL. EE. Badoglio e Graziani;

A destra: Un nostro apparecchio in volo su Cufra;

In fondo: Il campo d'aviazione di Bir Zighen.



Un sommergibile della Marina turca
felicemente varato a Monfalcone

Trieste, 6 mattino.

Ieri, al cantiere navale di Monfalcone, è stato felicemente varato il sommergibile turco « Sakarya ». E' questa la prima nave turca, costruita in un cantiere italiano, dopo la guerra. Erano presenti l'ambasciatore turco Saad bey, in rappresentanza del suo Governo, S. E. il generale di corpo d'armata Taranio, il comandante di divisione Vacca Maggiolini, il Podestà di Trieste, on. Pitacco, il Podestà di Monfalcone Cocconi, il vice-presidente dei cantieri riuniti dell'Adriatico, uno stuolo di ufficiali della Marina italiana e molte personalità. La Marina turca era rappresentata da tre ufficiali. Madrina del sommergibile è stata la dalla dell'ambasciatore turco Nubbe Kaab Hanem.

Dopo il varo, le autorità si sono recate all'albergo degli impiegati del cantiere, dove è stato servito un rinfresco, durante il quale sono stati scambiati brindisi, nè è stato innegiato all'amicizia italo-turca.

Il sommergibile « Sakarya » dislocherà 715 tonnellate, misura di lunghezza 61,56 metri; di larghezza 6,80; di altezza 5,50.

Aviatore posta commemorato da Marinetti

Roma, 6 mattino.

S. E. Marinetti ha commemorato ieri alla Camerata degli artisti il grande aviatore e poeta futurista Fedele Azari, primo aero-pittore italiano, morto un anno fa. La folla eletta di personalità artistiche e politiche che gremiva la sala ha seguito con visibile commozione l'esaltazione lirica di Marinetti e infine gli ha tributato una calorosa ed entusiastica ovazione.

Il Papa inaugura
la Centrale elettrica vaticana
alla presenza di S. E. Marconi

Città del Vaticano, 6, sera.

(*C. C.*). — Alle 11.40 si è svolta l'annunziata inaugurazione della Centrale elettrica vaticana. Nella grande sala delle macchine era stato predisposto un trono su cui ha preso posto il Papa accompagnato dalla sua nobile anticamera. Il Governatore della Città del Vaticano Serafini ha fatto un indirizzo in cui ha messo in risalto lo sviluppo che per volere del Papa vanno prendendo i servizi della città.

Il Pontefice ha risposto con un breve discorso illustrando il concetto che la chiesa è la prima ad accogliere i risultati meravigliosi della vera scienza, nella quale, se bene intesa, non trova argomento di sempre maggiore esaltazione della fede.

Il Papa ha toccato il bottone che ha messo in moto il volano e tutta la centrale ha cominciato a funzionare perfettamente.

Il Pontefice ha compiuto il giro delle sale accompagnato dal cardinale Pacelli, Segretario di Stato, dall'ing. De Rossi e dal nipote comm. ing. Ratti che gli hanno fornito le spiegazioni. Prima di accomiatarsi il Pontefice ha impartito la benedizione apostolica a tutti i presenti ai ha fatto annunciare di aver conferito, in segno del suo alto gradimento, la commenda dell'Ordine di San Gregorio Magno all'ing. De Rossi. Alla cerimonia assisteva anche S. E. Marconi.

Una commedia russa caduta al « Manzoni »

Milano, 6 mattino.

Ieri sera al Manzoni la Compagnia di Tatiana Pavlova ha rappresentato *Nyn. Tragedia di tutti i giorni*, in 4 tempi e 8 quadri, del russo Osip Dymov. L'interpretazione personalissima della Pavlova ha impedito che l'esito riuscisse anche più burrascoso di quanto è stato. I quadri dei primi tre tempi sono stati accolti da un pubblico in parte entusiasta e in parte dissenziente; ma all'apprirsi del velario all'ultimo tempo il pubblico, trovatosi di fronte a una scena macabra con una bara circondata da ceri e gente orante in ginocchio, in protesta violentemente tanto da far senza indugio richiudere il velario. Si ebbe allora una reazione, e la prosecuzione dello spettacolo fu impossibile. Alla fine della commedia una dimostrazione è stata improvvisata in segno di simpatia per la Pavlova, della quale era questa la serata d'onore.

Amministratore di Sindacati condannato

Varese, 6, sera.

Il locale Tribunale ha pronunziato ieri la sentenza contro Mario Bianchi fu Giuseppe, già amministratore dei Sindacati dell'industria dell'Unione provinciale di Varese, condannandolo a 6 anni, 3 mesi e 25 giorni di reclusione ed a lire 1165 di multa per peculato continuato e falso. Un altro funzionario sindacale, di nome Mario Lazzaroni, rinviato pure a giudizio quale correo per indicazioni date dal Bianchi in istruttoria, è stato assolto per insufficienza di prove. L'ammontare delle somme sottratte è stato stabilito dall'autorità giudiziaria in lire 32.000 delle quali 30.000 risarcite.

(Stefani).

Gli Stati Uniti non parteciperanno alla Coppa Schneider

Washington, 6 sera.

Il Sottosegretario per l'Aeronautica presso il Ministero della Marina, on. David S. Ingalls, ha dichiarato che gli Stati Uniti non parteciperanno alla prossima competizione per la Coppa Schneider. Egli ha fatto rilevare che se anche il Parlamento approvasse gli stanziamenti necessari, non vi sarebbe tempo sufficiente per la preparazione dei piloti.

(*United Press*).

La tragedia dei Conti di Cauzo
Un colpo di scena?

Milano, 6, sera.

E' già stato rilevato più volte che nella tragica vicenda del dottore in chimica Ferdinando Mezzari e della sua amante Maria Bernard, ritenuti vittime di una orribile macchinazione ordita da un gruppo di individui che avevano interesse alla morte del Mezzari, è la fine della donna, la quale non era legata al chimico da profondi vincoli di affetto, che rende più cupo e romanzesco il mistero.

Come è noto, sinora l'autorità giudiziaria non ha raccolto indizi sufficienti per formulare l'ipotesi che il Mezzari e la Bernard siano stati violentemente soppressi, e pertanto l'imputazione che viene rivolta alle sei persone tratte in arresto è quella di istigazione al suicidio. Sono state messe in luce tuttavia, sin dalle prime indagini, delle quali si è nei giorni scorsi data ampiamente notizia, circostanze tali da far dubitare che le persone che avevano interesse alla morte dei Mezzari non si siano limitate ad esercitare su di lui una suggestione sistematica per spingerlo a togliersi la vita, ma abbiano cercato prima di farlo ammalare e quindi, riusciti vani tutti i tentativi all'uopo escogitati, l'abbiano addirittura soppresso.

Quello che è positivo

Dei sei arrestati, i tre imputati più gravi, l'industriale Luigi Magni, di Monza, e i fratelli Pio e Aldo Balconi, contro i quali è stato emesso mandato di cattura, si mantengono ostinatamente negativi, respingendo con sdegno ogni accusa. Gli altri tre, sempre trattenuti per misure di polizia e citati col solo mandato di comparizione, sembra invece che siano disposti a mettere l'autorità sulla buona strada. Si tratta, come è noto, dell'amante ufficiale del Mezzari, la profumiera Giovanna Grandi, del cognato di uno dei fratelli Balconi, tale Luigi Gerlatti, e del negoziante monzese Luigi Manfica. Soprattutto il Gerlatti, a quanto risulta, avrebbe fatto certe ammissioni per cui non sarebbe da escludere la possibilità di un colpo di scena.

Il Gerlatti avrebbe altresì confermato la nota circostanza che esisteva tra il Magni ed i compagni un vero e proprio contratto redatto in carta da bollo, col quale si conveniva che, alla morte del chimico, l'assicurazione di 850.000 lire da questo stipulata a favore del cugino Magni sarebbe stata suddivisa in proporzione dei contributi portati al pagamento del premio trimestrale. Questo contratto sarebbe stato stipulato quando il Magni si sarebbe trovato nell'impossibilità di continuare a far fronte da solo all'onere del pagamento dei premi e avrebbe chiesto la collaborazione degli altri.

Così l'esistenza del Mezzari sarebbe diventata di peso non più a un individuo solo, il Magni, ma a una società... commerciale, la quale avrebbe cercato di perfezionare l'« affare », affiancando con mezzi « normali » la morte del chimico, in tal guisa si spiegherebbero le gite organizzate per ubriacare il Mezzari e fargli commettere ogni sorta di pazzie, come quella del bagno nudo in mezzo alla neve, nonchè l'intervento della Bernard, donna di facili costumi, la quale sarebbe stata anche incaricata di somministrare stupefacenti all'amante. Con tutto questo, il Mezzari non si decideva a morire. Secondo le informazioni raccolte dai carabinieri, prima della gita fatale il Corni di Cauzo, il chimico era di umore allegro e non pareva affatto intenzionato di uccidersi. Ciò ha confermato nei suoi interrogatori anche la Grandi, alla quale il Mezzari avrebbe annunciato la gita ad Asso. Quanto alla Bernard, l'autorità crede, attraverso le indagini compiute, di poter escludere che pensasse alla morte. Oltre la cartolina che ella scrisse da Asso alla sorella Cecilia, concludendo con un giocoso arrivederci, altri particolari dimostrano, anzi, partendo per la escursione che doveva risolversi così tragicamente, la giovane era persuasa di rimanere assente poco tempo da Milano.

L'ipotesi stroncata

La portinaia dello stabile di viale Abruzzi, 65, signora Agostina Mamelli maritata Bianchessi, che conosceva bene la Bernard, essendo questa stata per due anni a servizio di una famiglia dello stabile, ha riferito che la sera dell'11 o del 12 settembre 1929, cioè immediatamente prima della partenza della coppia per Asso, la Bernard le portò in deposito una valigia pariendole tranquillamente dei suoi futuri progetti e manifestando l'intenzione di andare ad abitare con la sorella. Non era certo una donna, ha detto la Mamelli, che meditasse il suicidio.

Un questo cumulo di circostanze che escluderebbero la verosimiglianza del suicidio a due è sorta nella mente di taluno che ha vista parte alle indagini la formulazione di un'ipotesi atroce: la Bernard, accettato il compito di uccidere il Mezzari, lo avrebbe fatto precipitare in un burrone, e poi si sarebbe recata dal Magni e dagli altri, a Monza, a reclamare il compenso pattuito. I mandanti avrebbero espresso il desiderio di controllare la sua asserzione e, tornati sul luogo del delitto, avrebbero fatto precipitare anche la donna nel burrone, per togliere di mezzo il testimone incomodo. Una pura ipotesi allo stato attuale delle indagini, formulata da tempo all'autorità ma sulla quale non è opportuno indugiarsi sino a quando non vengano in luce circostanze atte a suffragarla.

Altri affermerebbe che la Bernard avrebbe finito di volersi uccidere per amore del Mezzari così da decidersi a farla finita, riservandosi di ritirarsi al momento opportuno; invece non gli sarebbe riuscita perchè gettandosi nel vuoto, l'amante l'avrebbe trascinata con sè. Ma anche queste sono voci e congetture dedotte da informazioni anonime, che l'autorità non trascura tuttavia, ma fa oggetto di minuziose indagini.

L'assassinio del gesuita
Continua la lettura della perizia

Roma, 6 mattino.

Anche le due udienze di ieri al processo contro Bambino Marchi, che uccise il gesuita Padre Geny, sono state interamente occupate dalla lettura degli atti e più precisamente dalla seconda perizia psichiatrica redatta dal prof. Consiglio e Bonfiglio.

Trattandosi di una causa assai complessa nella quale l'esame testimoniale non ha portato nè poteva portare in luce necessaria sul problema psichiatrico che ne costituisce invece la sostanza, il Presidente ha disposto che, al fine di mettere i giurati nelle condizioni di giudicare seranamente oltrechè i fatti emersi dalla istruttoria scritta e orale anche le discordi conclusioni peritali, venisse data lettura non delle sole conclusioni delle perizie, ma anche di tutta la narrativa delle perizie stesse. Si tratta di tre grossi volumi redatti e sottoscritti da periti rispettabilissimi: questo spiega perchè la lettura di esse occupa interamente da due giorni le udienze della Corte d'Assise.

Impazzisce in Tribunale
sopraffatto di aver perduto la causa

Budapest, 6 mattino.

Nell'aula di un tribunale si è svolta una scena impressionante. Il commerciante Moritz Weisz citato per un processo riguardante la sua obbligazione è arrivato all'udienza con un'ora di ritardo. Nell'apprendere dal giudice che nel frattempo il processo si era già svolto sfavorevolmente per lui il Weisz cominciò a urlare e a dimenarsi come un pazzo; indi si è dato a fuggire per i corridoi sferrando pugni contro gli avvocati che volevano calmarlo e infine, aperta una finestra, si è gettato dal terzo piano. Le sue condizioni sono disperate per le gravi ferite riportate.

Tre anni e otto mesi
all'alchimista Tausend

Berlino, 6 mattino.

Ieri si è avuto l'epilogo del processo Tausend. L'avvocato ha fatto del suo meglio per replicare alla implacabile requisitoria del Procuratore di Stato, cercando soprattutto di dimostrare la buona fede dell'imputato. Il Tribunale però non è rimasto convinto dalla smagliante arringa ed ha accolto la tesi del rappresentante della legge. Tuttavia ha voluto essere mite, condannando il Tausend a tre anni e otto mesi di reclusione.

L'alchimista ha accolto con serafica serenità il verdetto e senza far parola ha stretto la mano del suo avvocato, come Pestalozza. L'complesso se l'è cavata a buon mercato ma si pensa che le somme truffate si aggirano intorno ai 10 milioni di lire, e soprattutto in considerazione del fatto che al nome della moglie il Tausend ha intestato un castello, due ville, un bosco e una fiorente campagna, beni questi che egli acquistò con l'oro sintetico fornitogli dagli azionisti della famosa « Società 164 ».

Reclusa che si confessa autore di un misfatto

Firenze, 6 mattino.

Agostino Pierazzuoli, il criminale che fu condannato a trenta anni di reclusione per i due atroci delitti commessi in persona del prof. Giachi e della vedova Neddili, e che si trova attualmente rinchiuso nel reclusorio di Santo Stefano (Napoli), si è confessato autore di un altro misfatto, avvenuto un paio di anni fa, fuori porta Romana, a Firenze. Il Pierazzuoli chiederà, sotto ad otto giorni fa udienza al direttore del reclusorio per comunicazioni importanti. Ammesso alla presenza di questi, il detenuto dichiarava di essere responsabile di un'aggressione, commessa all'epoca sopraddetta, ai danni dell'orefice Mario Landini, che fu da lui aggredito e minacciato con la rivoltella. La rapina non ebbe però esito, per l'improvviso apparire di due carabinieri, in occasione di quella confessione, il Pierazzuoli riaffermava, ancora una volta, la propria innocenza a proposito dei due delitti per i quali era stato condannato.

Il Pierazzuoli sarà certamente tradotto ancora a Firenze per il nuovo procedimento penale, che non potrà, peraltro, ed un ulteriore aumento della condanna da lui già ricevuta.

L'uccisore del panettiere della Spezia è stato arrestato

Spezia, 6 mattino.

I carabinieri hanno tratto in arresto a Pontasserchio, dove si era rifugiato, dopo una lunga peregrinazione per il territorio della provincia, quel certo Egidio Galassi, chiamato Renato, che, il mattino del 3 scorso, recatosi al forno del proprio padre, dove lavorava, per il primo giorno, il panettiere Marotti Luigi, con il quale l'Egidio Galassi ebbe, due anni or sono, un diverbio, esplodeva contro il Marotti stesso un colpo di rivoltella uccidendolo. L'arresto è avvenuto in circostanza curiosa. Il tenente dei carabinieri Pesce, accompagnato da due brigadieri, vestiti in borghese, sorvegliava il latitante, dopo lunghe e faticose ricerche, e si presentavano a lui, come avvocati, mandati dal padre. Il Galassi, persuaso di ciò, per i particolari della sua fuga esattamente narratigli dai tre, abboccava, e con essi saliva sull'automobile. Sulla macchina, dopo fatto un centinaio di chilometri, avendo il centurione espresso il suo dileggio per la pretesa dormiente, i tre si rivelavano nella loro vera qualifica. Tradotto a Fossamastra, e quindi alla Spezia, l'assassino è stato tradotto poi alle carceri di Pisanti, a disposizione dell'autorità giudiziaria. Sono stati anche arrestati per favoreggiamento, tale Pigoni Gino di Luici, Marchio Palmido di Stefano, Ruffi Luigi e Orlandi Adelmo.

Le condizioni poste da Gandhi
per il ritorno alla pace

Bombay, 6 mattino.

Dopo la lettera inviata al Vicerè, Gandhi ha pubblicato ieri delle nuove condizioni per raggiungere la pacificazione. Gandhi dichiara fra l'altro: « Io sono un uomo di pace, ma delle circostanze hanno fatto della mia vita una esistenza di lotta ». Il *mahatma* offre poi di porre fine alla disobbedienza civile a condizione che il Governo apra un'inchiesta imparziale intorno alla brutalità della polizia, con particolare riferimento alle torture cui sarebbero state sottoposte delle donne. Gandhi fornirebbe le testimonianze e si inchinerebbe al verdetto del Tribunale. Si invece il Governo respingerà la proposta, egli farà sapere ai delegati alla Conferenza londinese che giungeranno oggi che egli non vede a con mutamento nelle attitudini della Gran Bretagna.

Dal canto suo il Governo dell'India ha fatto pervenire la sua risposta alla domanda del Congresso indiano per la cessazione dei provvedimenti intesi a reprimere e impedire i disordini e le violazioni delle leggi. La risposta dichiara che i decreti e le altre misure eccezionali decadranno appena cessegli la necessità che li ha suggeriti. Tanto il Governo quanto il pubblico sanno benissimo — aggiunge la risposta — che le cariche della polizia hanno bensì dato luogo a inconvenienti deplorevoli, ma non sono mai state fatte che in seguito a gravi provocazioni.

(Radio Stefani).

Discorso di Stalin
sulla economia sovietica

Mosca, 5 mattino.

Stalin ha pronunziato ieri un discorso alla conferenza nazionale dei dirigenti delle organizzazioni economiche. Fra l'altro, egli ha constatato che all'inizio della rivoluzione, la Russia era arretrata non meno di cinquant'anni e per alcune attività anche di un secolo, rispetto alle nazioni capitalistiche più progredite. Il compito del comunismo è consistito appunto nel portare il Paese al livello degli altri Paesi del mondo. Stalin non ha esitato a dichiarare che se il nuovo regime non riuscirà a realizzare in stato il sviluppo dell'economia russa nei prossimi dieci anni, esso avrà segnato la sua fine. (*United Press*).

Einstein rivede la sua teoria
Il mistero di una scatola chiusa

Londra, 6 mattina.

Il viaggio di Einstein e il suo soggiorno nell'Osservatorio del Monte Wilson sembrano destinati a esercitare effetti rivoluzionari sulle teorie fisiche da poco tempo accolte dalla maggioranza degli scienziati.

Si apprendeva infatti ieri che Einstein ha pronunciato un discorso all'Istituto Carnegie, annesso all'Osservatorio, durante il quale ha francamente riconosciuto che le esperienze compiute in America lo hanno persuaso che le sue teorie relativistiche debbono essere profondamente rivedute. « Mi sono convinto qui — ha detto Einstein — che tutte le equazioni finora usate non contengono la vera essenza dello spazio. Qualunque sia l'equazione, imaginata, lo spazio reale non può mai rassomigliare allo spazio sferico simmetrico, secondo la vecchia teoria ». Einstein ha per conseguenza affermato che il fondamento del principio generale della relatività non è ancora del tutto soddisfacente e che richiede nuovi sviluppi, ai quali egli spera di dare un contributo notevole con la sua nuova teoria del « campo unificato ».

Concludendo, Einstein si è rivolto verso il suo principale coadiutore nelle recenti ricerche, prof. Adams, il celebre direttore dell'Osservatorio, e ha detto: « Vi offro per ora una scatola chiusa. Più tardi, aprendola, vedrete che vi è una nuova teoria e vi accorgerete che quella attuale della relatività si è dimostrata inadeguata e ha subito larghe alterazioni ».

Adams ha ringraziato Einstein per l'importante comunicazione fatta e ha concluso dicendo: « La nuova teoria ci è stata presentata con una scatola chiusa. Ma noi tutti speriamo che presto ci sarà dato di aprire il coperchio per permettere agli scienziati del mondo di vedere che cosa sia racchiuso ».

Atterramento di un aeroplano
che provoca la protesta del pubblico

Parigi, 6 mattino.

Gli aviatori Alfredo Pillain e Ruggero Merentier erano partiti dall'aeroporto del Bourget ieri verso le 13.45 per procedere al collaudo d'un biplano. Dopo 30 minuti di volo l'atmosfera non permise loro di rimanere in aria, perciò decisero di tornare al Bourget. Ma mentre sorvolavano l'ippodromo di Vincennes i due aviatori furono costretti ad atterrare. La discesa si effettuò normalmente fino a qualche metro dal suolo, quando l'apparecchio urtò nei fili telefonici che, spezzandosi, colpirono alla testa una donna che passava. Subito soccorsa dagli spettatori, la ferita venne accompagnata al servizio medico dell'ippodromo, ove ricevette le cure del caso.

Nel frattempo l'aeroplano atterrava bruscamente in un campo attiguo all'ippodromo, riportando gravi avarie. Un leggero panico si produsse fra gli spettatori che si trovavano nell'ippodromi alcuni dei quali accorsero presso gli aviatori, coprendoli di ingiurie. Per fortuna il servizio d'ordine intervenne e la calma rientrò negli animi.

Interrogato dal commissario, il Pillain, proprietario dell'apparecchio, dichiarò che per evitare un più grave incidente, non potendo tornare al punto di partenza, aveva dato al pilota l'ordine di atterrare nella parte deserta dell'ippodromo.

Un aeroplano lilliputiano

Londra, 6 mattino.

La « Reuter » apprendeva dal New York che all'idroporto di Wright, si stanno compiendo esperienze e manovre con un nuovissimo tipo di aeroplano che può essere montato e smontato in tre minuti, e di dimensioni a tal punto ridotte da trovare facilmente posto a bordo di un sommergibile. Uno di questi aeroplani è costruito in modo da entrare in un tubo analogo a quello per il lancio del torpedo su uno dei sottomarini della flotta americana.

Il « Capitano Nemo » di Wilkins
distrutto in un incidente

New York, 6, mattino.

Un telegramma da Camden, nella Nuova Jersey, annunzia che l'idroplano anfibio *Capitano Nemo*, che doveva far parte della squadriglia del famoso esploratore Sir Hubert Wilkins per la sua prossima spedizione polare, si è sfracellato ieri contro il molo a Delair, presso Camden. Per fortuna il pilota ed il suo compagno non hanno riportato che leggere ferite.

Il « bolide azzurro »

Il maggiore Campbell, l'infernale pilota del « bolide azzurro », il quale ha battuto il « record » mondiale terrestre per automobili, alla velocità di circa 400 Km. all'ora.

CRONACA CITTADINA

Trentatre anni di attività dell'Automobile Club

Nella città che ha visto nascere e svilupparsi in modo così prodigioso l'industria automobilistica italiana, una associazione come l'Automobile Club doveva immancabilmente trovare l'ambiente più propizio allo svolgersi della propria attività. Così stretta era infatti la relazione tra i suoi compiti futuri, se non immediati, e quello sviluppo, che primo segretario dell'Ente, alla fondazione nel 1898, un anno avanti la creazione della stessa «Fiat», fu l'allora cav. Giovanni Agnelli, divenuto più tardi di esponente massimo della grande azienda ed una delle più alte personalità del Senato. L'Automobile Club di Torino aveva in quell'epoca finalità esclusivo sportive: oggi è una potente associazione per la tutela degli interessi economici dei possessori di automobili, con un numero sempre crescente di soci. Sezione del R.A.C.I. (il Reale Automobile Club d'Italia), esso ne conta circa 3000 e in ordine di importanza viene subito dopo quello di Milano, i cui iscritti salgono a 5000, sebbene come percentuale di soci rispetto alle autovetture in circolazione la sezione torinese detenga il primo posto con una percentuale di 20 contro 21, limite raggiunto da Milano. Alla testa dell'associazione sono attualmente il sr. uff. ing. Enrico Marchesi, presidente, insieme con l'avv. comm. Edoardo Agnelli e l'ing. Luigi Massimo, vice-presidenti; direttore generale è il dottor comm. Giuseppe di Miceli.

Cifre confortanti

Un comunicato diramato giorni addietro, ci ha indotti a compiere una visita alla sede di via Carlo Alberto 41, dove il dottor di Miceli, già nostro collega in giornalismo ed ora apprezzatissimo coordinatore e disciplinatore di tutto il lavoro della sezione, è venuto cortesemente incontro al nostro desiderio, tracciandoci un quadro riassuntivo completo dell'opera svariata e di indiscussa necessità compiuta dall'Ente. La sede risponde nel miglior modo alle esigenze.

L'Automobile Club, al pari di tutte le vecchie istituzioni conservate dal Regime, ha subito di questo il benefico influsso. Investito da cinque anni di attribuzioni parastatali, esso ha la delega dal Ministero delle Finanze di riscuotere la tassa di circolazione degli autoveicoli per tutta l'Italia. Al 31 dicembre 1930, cioè quindici giorni dopo l'inizio della riscossione della tassa anticipata per il 1931, il gettito in tutta la penisola era stato di 82 milioni di fronte a 68 milioni dell'anno precedente. Per la provincia di Torino, al 10 gennaio 1931 si erano incassati oltre 8 milioni, in confronto a 6 milioni riscossi l'anno scorso: gli autoveicoli per i quali la tassa era stata pagata assommavano a 11.617, mentre l'anno precedente arrivavano solo a 9193. Cifre pertanto confortanti, giacchè esse attestano come l'automobilismo, nonostante il periodo di crisi universale, sia in notevole crescenza; basta considerare che la percentuale di aumento, tanto sul contingente del gettito della tassa, quanto su quello degli autoveicoli in circolazione, è di oltre il 20 per cento. Certo non va dimenticato che a questi brillanti risultati ha pure contribuito l'organizzazione del servizio. Innanzitutto è stato abolito il modulo di richiesta che faceva perdere un tempo prezioso al contribuente ed è stata semplificata la scritturazione del disco; poi la tassa, oltrechè presso gli uffici di via Carlo Alberto, è stata riscossa, in città presso la sede centrale di una banca e presso quattro agenzie di esse; in provincia presso le delegazioni dell'Automobile Club di Chieri e Pinerolo, ed a Chivasso, Susa, Rivarolo e Ciriè presso altre quattro agenzie della banca suddetta.

Un Registro... contro i ladri

Tra gli anagrammi in uso e che spesso costituiscono un rompicapo per il pubblico, ve n'ha uno concepito di tre sole lettere: P.R.A. con Abbondio, se rivivesse in carne ed ossa nel nostro tempo, di fronte a questo sistema dei nomi abbreviati con le iniziali e trasformati in altri nomi con le iniziali stesse, quanto volte non invocherebbe la buon'anima di Carneade! Qui l'enigma è però presto svelato. P.R.A. vuol dire: Pubblico Registro Automobilistico; il quale è una specie di Conservatorio delle ipoteche... sulle ruote di gomma, alla cui sede devono essere registrate tutte le macchine in circolazione. L'ufficio di Torino, un'altra delle dipendenze dell'Automobile Club, ha per solerte direttore il cav. Garrone, ed è dalla sua gentile condiscendenza che apprendiamo, durante il corso della visita, come nella nostra provincia gli autoveicoli in circolazione siano circa 25 mila, di cui 5 mila aggiuntisi durante il 1930. Una delle caratteristiche fondamentali del P.R.A. riguarda in modo speciale i... ladri. Grazie al P.R.A. l'automobile non è mercè eccessivamente appetente per costoro. Ogni macchina ha il suo foglio di identificazione in un registro: essa può bensì essere fatta circolare, ma il guaio consiste nel liberarsene, giacchè nessun atto di vendita è valido senza l'intervento del P.R.A.

Nel campo assistenziale l'opera dell'Automobile Club non è meno degna di rilievo. Accenniamo per sommi capi: l'impianto dell'ufficio di consulenza tecnica e dell'ufficio di consulenza legale; l'istituzione di posteggi diurni e notturni per il parcamento gratuito delle macchine, con reciprocità di trattamento nei riguardi di tutte le sedi del R.A.C.I.; il contributo arrecato a partire dal 1927 al rimborsamento della benzina; il riconoscimento concesso alle case-rimorchio meglio attrezzate, costituendo così con queste una rete rionale degna del movimento automobilistico cittadino.

Vi era un altro compito da assolvere: la formazione degli automobilisti; e l'associazione non le ha trascurate, istituendo nel 1926 l'analoga scuola, dalla quale nel 1930 sono stati licenziati 630 allievi, mentre nei tre anni cumulativamente i patentati sono stati circa 1500, di cui 150 tra signore e signorine.

Turismo e sport

Nel campo turistico, è notevole l'ufficio istituito secondo l'organizzazione dell'«Association internationale des Automobile-Clubs réconnus»: grazie al personale addetto che conosce cinque lingue, questo ufficio consente di preparare ai viaggiatori un itinerario con la massima indicazioni sul percorso, sede stante.

Né minore impulso ha dato l'Automobile Club all'attività sportiva che, come si è visto, era alla sua base fin dagli inizi. Esiste perciò a suo favore, in questo campo, una tradizione che risale alla vigilia con la prima Susa-Moncenisio del 1904, vinta da Felice Nazzaro. Nel corrente anno, e più precisamente il 5 luglio, la corsa, giunta alla dodicesima affermazione, a carattere internazionale e valida per il Campionato europeo della montagna, sarà disputata con 120 mila lire di premi. Tre anni or sono, nel 1928, era stato organizzato anche il primo Radio-raduno regionale, il cui successo è ancora vivo nel ricordo degli amanti dello sport automobilistico ed al quale si era direttamente interessato il Ministero della guerra. Per il prossimo aprile sarà organizzato il Primo Radio-raduno nazionale, con partenza da tutti i capiluoghi di provincia e affluenza a Roma.

E poichè vi sono attività sportive che si possono dedicare a catena, nei medesimi locali del Radio Club, or non è molto, l'Automobile Club teneva pure a battesimo il Club Motonautico, di cui è presidente il noto campione conte Theo Rossi di Montelera, ed al quale il Principe di Piemonte ha concesso il suo Augusto Patronato. Il 24 maggio, sul Po, si svolgerà la prima gara per motori fuori bordo.

I quartieri più automobilistici

Tra le pubblicazioni dell'Automobile Club sono da annoverarsi il Bollettino quindicinale, l'Annuario, e la rivista «Motor Italia».

Ma in tema di pubblicazioni non possiamo chiudere la rassegna, forzatamente fugace ed incompleta, delle attività dell'Automobile Club senza accennare ad una grande Carta della Città di Torino, da poco uscita, e che presenta i soci distinti per quartieri, con l'aggiunta di quelli dei centri maggiori della provincia o viventi in altre zone d'Italia o all'estero. Ecco l'interessante statistica:

Municipio, soci 376; S. Donato 290; Lucento 4; Madonna di Campagna 5; Aurora 35; Borgo Rossini 37; Madonna del Pilone 29; Oltre Po 151; Vanchiglia 361; Valentino 201; Barriera di Nizza 37; Crocetta 508; Sta Paola 56; Bertolla 1; Stazione di Porta Nuova 0; Cavetto Filonetto 7; Mirafiori 9; Mancinisio 4%; Pinerolo 22; Chieri 43; Provincia di Torino 63; Piemonte 87; Italia 52; Estero 19.

f. o.

Solenne funzione in Duomo
in memoria dei Caduti della Milizia

Domani, sabato, 7 corr., alle ore 11, avrà luogo nel Duomo di San Giovanni una solenne funzione in memoria dei Caduti della Milizia. La funzione sarà celebrata da monsignor Benna.

Sono invitati a parteciparvi le Autorità e la cittadinanza.

Congresso nazionale della pesca

Nel raduno dei pescatori promosso dal Consorzio per la tutela della pesca in Piemonte che ebbe luogo ad Ivrea nell'ottobre scorso, venne prospettata l'opportunità di indire nel 1931 un Congresso di Piscicultura.

Il Congresso è indetto a Torino nei giorni dall'8 al 15 giugno p. v. e sarà presieduto da S. A. R. il Principe di Udine. Le sedute si svolgeranno in massima parte in Torino; ne sarà tenuta una in Acqui ed altra a Vercelli (dove è in studio l'allestimento di un vasto impianto per la coltura della tinca e della carpa) e saranno svolti, da competenti autorità scientifiche, importantissimi argomenti di carattere pratico. Il Comitato Esecutivo sotto la presidenza dell'Augusto Principe si è posto alacremente all'opera per assicurare la piena riuscita di questo importante Congresso dal voti del quale dovranno scaturire le direttive per questa nuova battaglia economica, voluta ed ingaggiata dal Duce.

Dieci contadini in furibonda rissa
per una platonica questione di donne

Una coltellata mortale e un lieve ferimento - Il rinsavimento del giorno dopo - Una curiosa dichiarazione che si muta in auto-denuncia

Giorni fa dall'Ospedale San Giovanni della nostra città veniva trasferito all'Ospedale di Lanzo un degente, un contadino ventenne di Monastero di Lanzo, il quale voleva compiacere la sua convalescenza in un luogo di cura vicino a casa sua. Il ricoverato — certo Giacomo Stabbio fu Giovanni — era uno di quelli i quali possono dire di averla vista bella... Condotto all'ospedale un mese prima, in condizioni disperate, cioè ferito di coltello all'addome con fuoriuscita dell'intestino, parve che il suo destino fosse ormai segnato. Viceversa, sottoposto prontamente alla delicata operazione della laparotomia, questa riuscì pienamente. Ristabilito, ottenava il trasporto all'Ospedale di Lanzo.

Scorribanda in città

Il giorno di S. Stefano una comitiva di giovanotti di Monastero di Lanzo, tutti sui venti anni, decisero di venire a Torino a passarvi la giornata. Il Natale lo avevano debitamente passato con le famiglie, come d'abitudine, ma il giorno dopo avevano giudicato che il paese, il quale non offriva alcuna attrattiva era troppo povero e ristretto cosa per la loro giovanile volontà di divertirsi e di spaziare; e quindi era stata decisa la scorribanda a Torino. Furono una decina a prendervi parte, e la lieta e numerosa brigata giunse in città nel pomeriggio.

A sera fatta la comitiva era tutta radunata in un'osteria di Porta Palazzo, la località che, per ragioni di affari, era più famigliare ai componenti la lieta schiera.

E' qui che è sbocciato il discorso che doveva condurre dalle parole ai fatti e quindi alla tragedia. Discorso quanto mai banale e insignificante, al quale è stato data l'importanza unicamente dal vino bevuto dagli interlocutori. Argomento sono state le donne. Erano in lizza l'eterno femminino passano a quello cittadino. Alcuni dei giovanotti sostenevano che in fondo sono da preferirsi le ragazze di campagna a quella di città: altri erano di parere perfettamente opposto.

— Cosa manca alle nostre ragazze — diceva uno dei... tradizionalisti — per essere uguali a queste cittadine? Mettete loro addosso una veste ben fatta, date loro le calze di seta, e non avranno più nulla da invidiare alle altre.

— Macchè, macchè — gridava un altro della parte avversa, cioè uno dei... modernisti. — Le ragazze cittadine avranno sempre in più il garbo, l'eleganza innata, sia nel parlare che nel vestire, che le distingue dalle nostre pupattole di montagna.

— Sta però di fatto che in città si possono fare conquiste con grande facilità, mentre lassù, da noi, è tutto un altro affare.

— Queste sono le solite cose che si dicono, ma che non corrispondono ai fatti. Se si prova, ci si accorge che la faccenda è diversa.

— Ebbene — saltò su a dire a questo punto il più accanito dei paladini delle ragazze di campagna — io sono pronto a scommettere che se esco e mi metto d'impegno, faccio subito una conquista.

La zuffa sanguinosa

A questo punto scoppiarono grida, applausi, proteste ed invettive, e la discussione assunse un calore ed un clamore veramente esuberanti. Il proprietario dell'esercizio fece comprendere che la procellosa discussione gli guastava poco e la comitiva uscì. Il fresco della serata invernale non valse a temperare gli ardori. La discussione continuò, anche quando i giovanotti entrarono in un'osteria per rifocillarsi giacchè si era fatta sera avanzata. Scoppiò anzi, la tempesta, che aveva a lungo covata. Parve che, seduti a tavola, la vista dei coltelli scatenasse il sangue di qualcuno. Sia di fatto che, fatiti sempre più irriducibili i due partiti, l'antagonismo esplose. Uno dei giovani, dopo un concitato scambio di epiteti, brandì un coltello e colpì un avversario, certo Tommaso Gavaglia Sartur, che rimase ferito ad un fianco.

E' facile immaginare quello che successe a quel gesto di sanguinosa violenza. Le due parti si azzuffarono furiosamente fra un pandemonio indescrivibile, e, intromessisi i proprietari, unitamente ad alcuni clienti, i giovani si trovarono un'altra volta sulla strada.

Ad un dato punto, poi, nel parossismo della mischia, fu udito un grido straziante, ed uno dei contendenti fu visto cadere al suolo, portandosi le mani disperato le mani al ventre. Il caduto era tale Giacomo Stabbio fu Giovanni, il quale era stato ferito all'addome con un tremendo colpo di coltello. Mentre alcuni si allontanavano, altri cercavano portare soccorso al povero, intanto veniva fatto il nome del feritore: Giovanni Gavaglia Sartur. E parimenti si faceva un altro nome, quello di Giacomo Stabbio di Giacomo, come di colui che avrebbe procurato il coltello al primo per compiere la vendetta e il ferimento.

Poco dopo il ferito era trasportato con auto pubblica al San Giovanni. Quivi i sanitari di guardia riscontrarono che le sue condizioni erano gravissime. Il coltello infatti aveva praticato un vero squarcio nel ventre del disgraziato, e da esso fuoriuscivano gli intestini. Senza porre indugio i sanitari lo posero sul tavolo operatorio e gli praticavano la laparatomia.

Il giorno appresso tutti, tranne naturalmente il ferito, erano al loro paese di Monastero di Lanzo. Ormai i fumi del vino erano svaniti, e ognuno considerava la realtà sotto un nuovo punto di vista. E il punto di vista era tale da ingenerare sgomento e pentimento per l'accaduto. Tutti si rammaricavano ormai che per una futilissima questione si fossero lasciati trascinare dalla corrente della violenza, la quale li aveva portati a quei gravissimi eccessi.

Un ingenuo espediente

I giovani hanno compreso che il malfatto esigeva una riparazione, e fatto loro ingenuità di montanari, hanno escogitato uno strano mezzo per addivenire a tale riparazione. Essi hanno redatto in solido una specie di verbale dell'accaduto, suddividendosi poi la responsabilità. La «carta», (e si trattava, anzi, di carta bollata), recava la firma di tutti e tutti dei giovani, ed essendo di essi si impegnava a versare una certa somma, variabile da individuo a individuo, a favore dei due feriti, ma specialmente, come ben si comprende, a beneficio del Giacomo Stabbio.

L'ingenuità dei gentili giovani non si è però fermata qui: essa si è spinta oltre, fino a diventare dabbenaggine. Redatta e firmata la «carta», i reduci dell'infausta giornata torinese si sono recati dal maresciallo dei carabinieri, al quale hanno fatto il seguente discorsetto: «Lei saprà già ciò che è accaduto fra di noi a Torino. Riconosciamo che è stata una grande corbelleria, e vogliamo metterci riparo. Come lei vede da questa «scrittura», noi ci siamo addossate le nostre responsabilità, e ci siamo impegnati a pagare di persona la conseguenza della corbelleria, ognuno per la sua parte. Tutto, insomma, è a posto. La preghiamo perciò, signor maresciallo, di prendere atto della nostra buona volontà e di... lasciar perdere: di non interessarsi, cioè, dell'accaduto, giacchè tutto è sanato»...

La grave mossa

Si può immaginare l'accoglienza del maresciallo dei carabinieri a simile proposta. Egli, che si stava appunto occupando della sanguinosa rissa svoltasi a Torino fra suoi amministrati, si è trovato, come suol dirsi, con le pappe fatta. Mercè quel singolare documento egli aveva in mano tutti i responsabili, che corrispondevano alle varie firme. Perciò tutti i firmatari si sono visti appioppare la denuncia per correità nel grave fatto. Da notare che tra i postulanti non c'era però il maggiore responsabile, cioè il Giovanni Gavaglia Sartur, che aveva inferto la tremenda coltellata al Giacomo Stabbio. Egli si era subito reso latitante, e lo è tuttora.

Ecco perchè un bel giorno l'avv. Mario Dal Fiume si è visto riempire il proprio studio da una piccola folla di giovani contadini. Erano i protagonisti — o almeno alcuni fra essi — della rissa brillanti avventure che abbiamo narrato. Essi ricorrevano ai lumi del legale per cercare di... sanare nel miglior dei modi possibile la loro posizione, visto che quel loro tentativo di sanatoria aveva avuto l'esito negativo che sappiamo.

L'accusa, infatti, è grave: di mancato omicidio e lesioni in rissa.

Ecco l'elenco degli imputati: il nominato Giovanni Gavaglia Sartur, Tommaso Gavaglia Sartur, Giacomo Stabbio fu Giovanni (i due feriti), Giacomo Stabio di Giacomo, Gian Giacomo Martin fu Giuseppe, Domenico Stabbio fu Giovanni e Domenico Stabbio fu Giacinto. L'istruttoria in corso stabilirà le responsabilità e le imputazioni specifiche per ciascun accusato.

Arnaldo Cipolla
e il suo «racconto della grande Africa»

Come abbiamo annunziato, questa sera, alle ore 21, Arnaldo Cipolla farà alla «Pro Coltura femminile», in via Mercantini, il suo racconto della traversata africana dal Cairo al Capo, illustrandolo con circa 200 proiezioni. L'aspettativa suscitata per questo eccezionale trattenimento è assai viva. Infatti il nostro brillante Inviato Speciale, reduce da poco dai deserti della Mongolia, dalla Cina rivoluzionaria, dalle Isole Nipponiche e dall'India, si ripromette di compendiare nella sua narrazione i caratteri salienti dell'Africa moderna, sul maggior percorso continentale, parlando non solo dei luoghi dove domina ancora l'estrema barbarie, ma anche di quelli che hanno veduto fiorire la nuova nazionalità canadese com'è della Rhodesia e del Sud Africa. Dalle paludi dell'Alto Nilo, alle rovine della misteriosa Zimbawe sui confini del Transvaal, dalla calotta ghiacciata del Kilimangiaro alle cascate dello Zambese e alle metropoli dell'oro e dei diamanti, il racconto spazia per l'immensità e la complessità delle terre più appassionanti del mondo.

Distribuzione di premi
alla Scuola Officine serali

Domenica, 8 corr. mese, nel salone della Sede della Scuole Officine Serali (via Ormea, 63), avrà luogo alle ore 14.30, ed alla presenza di S. E. l'on. Dino Alfieri, Sottosegretario alle Corporazioni, la Distribuzione dei Premi agli allievi delle Scuole Officine Serali.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

Torino, 6. — La pesantezza del mercato si è accentuata nella riunione di stamane. Hanno ceduto sensibilmente le Rubattino ed in misura minore quasi tutti gli altri valori. Ferme soltanto ed in progresso le Ideal Stabili.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	odierna
100	Rend. 3,50 % c.	71,05	71,80
100	Id. t. c.	72 —	71,70
100	Consol. 5 % c.	81,50	81,10
100	Id. f. c.	81,50	81,375
500	Torino 6 % c.	488 —	488 —
500	S. Paolo 5 %	451 —	450,50
500	S. Paolo 3,50 %	— —	— —
100	B. T. Nov. 1931	99,55	99,40
100	B. T. Nov. 1934	99 —	98,80
100	Venezie 3,50 %	— —	— —
500	Ferr. Vitt. Em.	391 —	— —
—	Rendita (1902)	— —	67,80
600	Banca d'Italia	1690 —	1675 —
500	Banca Comm.	1408,50	1408,75
500	Credito Ital.	750 —	752 —
500	B. Naz. Cred.	100 —	100,25
100	Banco Roma	105 —	103 —
800	Cons. Mobiliare	736 —	735 —
350	Mediterranee	540 —	538 —
500	Meridionali	670 —	670 —
500	Rubattino	485 —	487 —
80	Cosulich	87 —	87 —
200	Navigaz. A. I.	114 —	116 —
250	Lloyd Sabaudo	225 —	217,75
100	Italiana Gas	57,75	61 7/8
100	Stige	61 —	60,50
250	Elettr. A. I.	173 —	170,50
125	Sip	123,25	122 7/8
400	Terni	390,50	385 —
100	S.I.E.T.	118,50	118 —
100	P.C.E.	91 —	93 —
100	Seso	— —	— —
500	Savigliano	660 —	660 —
250	Nebiolo	192 —	194,25
200	Bauchiero	193 —	190 —
100	Tedeschi	138 —	138 —
250	Fiat	246,50	241 —
50	Monte Amiata	130,50	127,50
100	Montecatini	205 —	203 —
100	Mira Lanza	84,75	84 —
75	Schiapparelli	32 —	31 —
150	Viscosa	36,50	35,25
100	Châtillon	249,50	248 —
100	Valli Lanzo	65 —	66 —
50	Varedo	21,75	21 —
100	Scotti	— —	— —
500	Acque Potabile	446 —	444 —
100	Florio	36 —	37 —
100	Concerie Riun.	— —	— —
200	Bonifiche Ferr.	— —	— —
200	Beni Stabili	530 —	542 —
100	Fondiaria Reg.	— —	— —
100	Fornaci	263,50	265 —
150	Ardei	— —	— —
100	Un. Cementi	91 —	90 —
100	Unica	— —	— —
100	Cartiere Ital.	132 —	133 —
100	Cartiere Burgo	495 —	493,50
100	Pilla Juga	64 —	64 —
25	Ciriè-Lanzo	200 —	199 —

Cambi: Parigi 74,99; Svizzera 360,20; Londra 92,80; New York 19,10; Spagna 190,50.

Borse italiane

Milano, 6. — R. It. 3,50 % 71,60; Cons. 5 % 81,35; Venezie 3,50 % 78,85; R. Italia 1685; R. Comm. 1409; R. Naz. Cred. 99; R. Roma 103; Cr. Ital. 750; Cr. Mariti. 900; Comm. M. 735,50; Medit. 390; Merid. 850; Cosulich 88,50; Rubattino 485; Lib. Triest. 49; Linif. Can. Nav. 138; Navigaz. Varzi 455; Chatillon 249; Varedo 22; Snia 31,75; Ansaldo 69; Ilva 45; Ilva 310; Ambiata 228; Montecatini 203,25; Dalmine 127; Breda 78; Ideale 70; Fiat 241; Edison 645; Sip 123; Vizcosa 370; Terni 384; Un. Eserc. 21, 70,75; Distill. Ital. 110,50; Ercolano 200; Raff. L. L. 845; Italgas 87,50; Mira Lanza 84; Aedes 103,75; Fondi Rust. 47; Beni Stab. 530; Italo Am. 150; Pirelli 730; Risanscente 33,75. — Cambi: Parigi 74,89; Londra 92,70; New York 19,09,75.

Trieste, 6. — R. It. 3,50 % 73; Cons. 5 % 81,45; Venezie 3,50 % 78,75; R. Comm. Trieste 402; Cosulich 86,50; Lib. Triest. 53; Lloyd 403; Assic. Generali 3737,50. — Cambi: Parigi 74,90; Londra 92,80; New York 19,10; Zurigo 359,50; Madrid 193; Amsterdam 767,75; Berlino 454,50; Bucarest 11,35; Praga 56,80; Vienna 269,75; Zagabria 23,75; Bruxelles 266,50; Budapest 333,75; Oslo 515; Tirana 365.

Borse estere

Parigi, 6. — Rendita 3 % 75,50; 3 % amm. 1902 75,50; 4 % 1917 99,50; 4 % 1925 99,50; 4 % 1928 99,50; 5 % 1920 101,50; Oro 1,50; Francia 147; Comptoir 1010; Crédit Lyonnais 1450; Banque de Paris 1000; Banque Nationale 1000; Suez 17500; Rio Tinto 1600; Thomson 1220; Nord Sud 1000; Ouest Etat 1000; Est Etat 1000; Midi 1000; Orleans 1000; Lyon 1000; Alsace 1000; Paris Lyon 1000; Canali 1000; Rente Francesi 4 % 1000; Rente Francesi 4 % 1000; Rente Francesi 4 %

Le straordinarie avventure del conte di Lauzun

Audacie e prodezze di un guascone -- L'entusiasmo di Luigi XIV -- Un'alta ricompensa sul campo -- Il fascino del conte di Lauzun -- La duchessa di Montpensier ed un amore infelice -- In prigione nella triste rocca di Pinerolo -- Gli espedienti di un aguzzino ed un tentativo di fuga fallito -- L'abilità diplomatica di una contessa -- La fine di una prigionia ed il ritorno nel mondo dei cortigiani

Nell'anno di grazia 1669 Antonino Nompar di Caumont, Conte di Lauzun, nato nel 1632 da una ricca famiglia di Guienne, era uno degli uomini più invidiati della Corte. Dall'età di 14 anni, la sua famiglia, desiderosa di lanciarlo nel mondo, l'aveva mandato a Parigi. Da Guascone accorto, egli non aveva perduto il suo tempo. Aveva saputo circondarsi d'utili appoggi e dimostrarsi verso il giovane Luigi XIV un cortigiano di meravigliosa abilità: in breve, a 35 anni, egli era divenuto Colonnello dei dragoni stranieri. Ca-

Luigi XIV.

tica che d'altronde non si perdeva nelle mani di un incapace o di un indegno.

Nello stesso anno, durante la campagna nelle Fiandre contro gli spagnoli, in mezzo a tanti gentiluomini d'alto rango che rivaleggiavano in destrezza in audacia davanti alla morte Lauzun si distingue particolarmente per la sua maniera chiara e disinvolta. E' insomma un eroe delle guerriglie tra cavalieri, di quei tempi; ardito, temerario, con una nota di folle imprudenza.

All'assalto di Oudenarde, egli fa aprire un passaggio nel muro di una casa dei sobborghi e di là se la avigna coi suoi dragoni, sbaragliando poco dopo tre reggimenti nemici; dieci anni più tardi, durante la campagna del 1668, allorchè egli era diventato maresciallo di campo, altre sue gesta lo fanno famoso tanto in Fiandra che in Franca Contea.

All'assedio di Lilla, egli ha una uniforme lacerata da tre sbocconi e lo stivale spaccato da una terribile scheggia. Nell'assalto di Dôle, sotto gli occhi del Re in persona, egli si batte in un fossato sotto la grandine delle palle nemiche. Luigi XIV, entusiasmato, creò per lui l'alta carica di Colonnello Generale dei Dragoni.

In fine il suo impareggiabile potere di seduzione terminò per farne un personaggio in vista. Una specie di leggenda amorosa circonda Lauzun. Tutte le dame di Corte non hanno sospiri e pensieri che per lui. Per tanto, a prima vista, è lungi dall'essere seducente. I contemporanei della sua giovinezza ce lo mostrano come uno dei più piccoli uomini che Dio abbia mai fatto; capelli biondi d'una sfumatura scolorita, simile a degli sfilacci, di già grigiastri, benchè non avesse ancora 36 anni, grasso e mal pettinato collo pupillo e il naso aguzzo di un rosso infiammato.

Ma queste imperfezioni, sono compensate dalla figura dritta e aitante, dallo sguardo allo volto dolce, vivificato da due occhi azzurri dominatori, dal sorriso che è tutta grazia e finezza dalle maniere cordiali e schiette che rivelano il gran signore, dalla fisonomia che ha qualche cosa d'elevato e di aristocratico, quella che proprio piace alle donne, ed in fine dalla sua aria soffusa d'indifferenza secreta che punge e tiene dominati i meno sensibili. Aggiungete: la vivacità il portamento, e l'elasticità dell'ingegno, l'audacia intraprendente e allegra, dono di nascita del Guascone, uno spirito indiavolato e naturale e soprattutto un arte raffinata di saper divertire chi ascolta: con tutto ciò, non se avova forse di che far sognare le romantiche immaginazioni femminili di quei tempi?

Un avvenimento straordinario

Nello stesso anno 1669 una conquista più fine più illustre ancora di tutte quelle che sino a questo punto avevano reso celebre Lauzun, andava a suggellare la sua celebrità: una principessa del sangue, una signorina la duchessa di Montpensier, l'erede della Fronda, la cugina germana di Luigi XIV, si era perdutamente innamorata di lui. E fu lei a dichiararglielo, timidamente da principio, poi più apertamente in fine, sino ad arrischiarsi di proporgli il matrimonio. Lauzun fingeva di non comprendere le commozioni, i sentimenti e le speranze dell'infiammata principessa ed essendo allora nel suo 42.o anno si mostrava quasi preoccupato in apparenza, d'avere ispirato una tale passione celando sotto parvenze modeste e riservate la gioia immensa ch'egli sentiva al pensiero di divenire cugino del Re. Ma occorreva il consenso di costui.

L'8 dicembre 1670 la giovane principessa si dirige alla stessa a parlare a Luigi XIV. Costui mostrò dapprima di aderire volentieri alla proposta.

Egli aveva d'altronde, poco prima nominato Lauzun luogotenente generale e uno dei suoi capitani della guardia del corpo. Il contratto stava per essere firmato, quando tutti coloro che erano toccati nel vivo da questa unione — i principi del sangue umiliati, i principi stranieri, gli uomini di Stato gelosi, ai quali si aggiungevano i nemici del Lauzun, Louvois specialmente, in fine madame di Montespan — si misero ad assediare Luigi XIV facendogli presente lo scandalo d'una tale unione.

Il Re revocò la sua autorizzazione; poi per tagliare corto al progetto e per mettere fine ai risentimenti che toccavano al vivo la susceptibilità di madame Montespan, egli ordinò di incarcerare Lauzun nella fortezza di Pinerolo.

Tutto è perduto

Il 25 novembre 1671 Lauzun viene arrestato nell'appartamento ch'egli occupava nel castello di Saint-Germain, dal signore di Rochefort, capitano delle guardie del corpo e rimesso nelle mani di D'Artagnan, capitano luogotenente dei Moschettieri e del signore di Maupertuis, incaricato di condurlo nella prigione assegnatagli. I due gentiluomini lo fecero salire su una carrozza che si incamminò per la strada di Pinerolo.

Il triste paesaggio di novembre, un paesaggio che Lauzun aveva contemplato sovente nelle ore ancora molto vicine alla sua fortuna, fuggiva lungo interminabili filari d'alberi.

Maupertuis e D'Artagnan guardavano le sue lagrime, ascoltavano i suoi dolori e i suoi ricordi. La dolcezza di Lauzun e la sua educazione toccavano i suoi custodi.

A D'Artagnan che gli domandava se volesse cenare, e a che ora volesse partire, Lauzun, rispondeva: «Fate tutto come piace a voi».

Gli abitanti dei villaggi che si incontravano guardavano con pietà questo disgraziato che nei punti pericolosi si rifiutava sempre di scendere dalla vettura, per precauzione, e se lo si costringeva, si scusava dicendo: «questo disgrazio non sono fatto per

La principessa di Montpensier.

me!». Che cosa avrebbe detto se egli avesse saputo dove andava e verso qual destino, se egli avesse letto la lettera che il Re aveva inviato alla vigilia al governatore di Pinerolo, la quale procedeva al di là dei monti. Eccone il testo: — Signore di Saint-Mars. Nel mandare nella mia fortezza di Pinerolo il Conte di Lauzun, uno dei capitani delle guardie del mio corpo per osservi custodito colla massima cura, io vi scrivo questa lettera per dirvi che la mia intenzione è: — che tosto che il signor D'Artagnan capitano luogotenente della prima compagnia dei Moschettieri della mia guardia ch'io ho incaricato del viaggio del sopradetto conte di Lauzun sarà arrivato nella mia fortezza voi avete a ricevere dalle sue mani il detto conte di Lauzun di tenerlo sotto una scrupolosa e sicura sorveglianza sino a nuovi ordini senza permettere ch'egli abbia comunicazioni con qualunque mezzo, sia a viva voce o per scrittura. E la presente non essendo scritta per altro scopo, e solo per quello sopradetto, io prego il buon Dio, o signore di Saint-Mars ch'egli vi tenga sotto la sua protezione. Scritta a Saint-Germain, 25 novembre 1671 - *Luigi*.

Lauzun, si immaginava d'andare nella fortezza di Pierre-Encise, fortezza costruita su una rocca dominante la Savoia. Arrivato a Lione si credeva alla fine del suo viaggio ma come seppe che Lione non era che una tappa e che lo si conduceva a Pinerolo egli ebbe un grido desolato: «Io sono perduto!».

Egli andava a Pinerolo! A Pinerolo! Così lontano dal Re sotto un cielo duro in una fortezza che dopo dieci anni non aveva ancora rilasciato il disgraziato Fouquet, il sopraintendente alle Finanze, condannato nel 1661 alla prigione a vita per prevaricazione!

In questa terribile fortezza comandava il più duro degli aguzzini Benedetto d'Auvergne signore di Saint-Mars maresciallo del palazzo dei Moschettieri.

I lunghi anni del duro mestiere non avevano reso costui capace di compassione, le intrusioni dategli sul conto di Lauzun, che Louvois aveva unite alla lettera del Re, e che erano arrivate a Pinerolo il 5 dicembre, non erano tali da intenerirlo.

Nella terribile prigione di Pinerolo

Fu verso il 16 dicembre che Lauzun arrivò a Pinerolo. La piccola città cintata, tra le sue muraglie di mattoni souri, offriva allo sguardo le sue case con i tetti rossi e i campanili dei suoi conventi e delle sue chiese come schiacciate dalla terribile fortezza che strapiombava dall'alto della rocca.

Nell'entrare nella fortezza che doveva essere il suo nuovo tetto nell'attraversare tante porte, tanti cancelli di ferro di cui stridevano i cardini, Lauzun pensava che non si era sicuramente preso tutte quelle precauzioni per una breve prigionia e che certamente egli entrava in quella prigione per sempre in una cella saeculorum» ripeteva lui.

L'«In pace», dove Lauzun si seppelliva, si componeva di due grandi camere basse, abbastanza rischiarate situate sotto quella occupata da Fouquet, colle finestre attristate da gelosie e da grandi barre che Louvois aveva fatto testo rinforzare d'una grata di ferro dentellata nei vani. Il camino che era apparso sospetto, infatti comunicava con quello di Fouquet, era stato anche esso provvisto di una grata.

Non sappiamo se Lauzun trovò sin da questa metà del dicembre del 1671 tutto il mobilio che poi al mese di febbraio seguente abbelliva e rendeva confortevole la sua camera: un letto guarnito con 3 materassi tra cui uno riempito di piume fortemente gradevole per le notti glaciali di quei paesi di montagna e due coperte, dodici sedie, due tavole, due tappeti, una grande poltrona, un parafuoco di tela forte gialla, un paravento; delle tendine ornavano le finestre e delle tappezzerie di Bergamo pendevano lungo i muri.

Contemplando la prigione nella quale egli andava a vivere, provò un immenso dolore. Egli non faceva che sospirare e mangiava poco. Domandò un almanacco per vedere le feste e le domeniche e lo scorrere del tempo dove egli viveva. E come Saint-Mars gli rispondeva che non credeva avere in suo potere procurargli un'almanacco francese, Lauzun rispose che il governatore era il capo, arbitro, quindi, anche di fargli applicare cento colpi di bastone che avrebbe preferito di cuore per tutti i giorni della sua vita anichè trovarsi a Pinerolo.

Inquisto intrattabile in preda al mal di stomaco, il prigioniero non voleva più vedere nessuno, neanche il suo valletto. Come una bestia tutta impigliata nel laccio egli andava e veniva nella sua camera. Dalla collera non si radeva più; il raderal la barba gli faceva male al cuore, come dava a credere lui. «In tale stato, concludeva Saint-Mars in una lettera indirizzata al Louvois, egli fa del male a lui e a me». In un'altra lettera, Saint-Mars avvisava il ministro del desiderio espresso da Lauzun di scrivere al Re.

La risposta di Louvois arrivò qualche giorno più tardi; egli dava ordine a Saint-Mars di rispondere al Lauzun, se domandasse di scrivere, che sua Maestà aveva proibito di dargli carta e inchiostro. Quasi nello stesso tempo Louvois spediva a Saint-Mars ciò che noi chiamiamo la relazione o il verbale della prigionia di Lauzun.

Il prigioniero costava caro, si era rinforzata la guarnigione di Pinerolo di trenta uomini, si doveva pagare il loro armamento, il loro mantenimento, il dormire, due uomini per letto, in tutto 5000 franchi erano previsti per tre mesi, ciò non poteva essere in vista di una permanenza provvisoria se si spendeva tutta questa somma. Lauzun comprendeva e n'era desolato: era persuaso che egli non uscirebbe mai più e che lo si custodiva come Fouquet che era morto al segreto.

Una vita d'inferno

Per attenuare la sua disperazione, gli si diede qualche sollievo sotto le apparenze della comodità: una coppa e sottocoppa d'argento, un servizio di due cucchiai, di due forchette, di due coltelli, quattro paia di grandi grafi fini, dodici domino di selvietie, dodici coperte.

Purtroppo, tutto ciò era indizio di una lunga prigionia. Egli vide anche arrivarsi per proprio uso una toeletta di tabl verde, ornata con una frangia dorata come uno specchio, dei rasoi, dei pettini, un cofano per mettere la biancheria. Gli si diede anche con larghezza ogni sorta di panni, due paia di calze di seta, una fascia da collo di taffetà nero, delle scarpe, delle pantofole da camera, quattro paia di guanti, dodici dozzine di camicie d'Olanda dalle maniche merlettate, dodici mutande, quattro cuffie da notte, una dozzina di fazzoletti, due pettini, due sottocoperte per toeletta e quattro camiciole.

Gli si fecero arrivare dei libri: egli aveva delle opere religiose nel pacco speditogli dalla Francia: la Pedagogia Cristiana e la tavola della penitenza di Godeau, che Saint-Mars aveva indicato per lui, dicendo giudiziosamente: «Questo potrà servirgli nella disperazione in cui egli è».

Il prigioniero fu abbastanza soddisfatto e manifestò a Saint-Mars la sua riconoscenza e si mise a leggere quei libri di edificazione spirituale che gli erano rimessi.

Dal Saint-Mars egli era convertito e portato alla più grande devozione; provvisto della Pedagogia Cristiana, di una corona da rosario e di una piccola fonte d'acqua benedetta, egli si struggeva in preghiere, costantemente in ginocchio ai piedi del suo letto, davanti al quadro della Santa Vergine, al punto di meravigliare Saint-Mars per la sua religiosità e per il suo fervore.

Niente più collere, niente smania, ma dei lunghi digiuni di una austerità tale che il penitente sembrava aver perduto sino la forza di sostenersi. Quando non pregava, Lauzun insegnava a leggere al suo valletto e leggeva per proprio conto, passeggiando nella camera o passando molto tempo a pettinarsi la lunga barba. Accendeva egli stesso il fuoco e si preparava i decotti perchè era ammalato. Un reumatismo gli appesantiva una gamba. Quando soffriva troppo, dava in ismanie. Il Saint-Mars comprendeva poco in tutti questi suoi mutamenti.

In verità, la rassegnazione e la pazienza di Lauzun non erano che apparenti, come il prigioniero confessava a Saint-Mars.

La rabbia e la disperazione erano ancora padrone del suo spirito e il pensiero di finire i suoi giorni a Pinerolo l'esasperava.

Verso la fine del mese di giugno, egli si lamentava amaramente di essere rinchiuso in una camera dalla volta bassa, senz'aria e senza luce. L'aria ch'egli respirava diceva che era appestata. L'odore, in verità, dello due camere doveva essere poco gradevole. I limoni e le arancie abbandonati sulla tavola, marcivano.

Due volte per settimana, Saint-Mars veniva nella camera a bruciare la polvere da cannone, affinchè purificasse l'aria.

Lauzun avrebbe egli stesso preferito dedicarsi a questo piccolo passatempo, ma Saint-Mars non era molto imprudente per lasciargli la polvere.

Un giorno del mese di gennaio del 1675, Lauzun, un poco più sofferente del solito, aveva acconsentito a ricevere il medico; questi colse l'imprudenza di dichiarare che la camera del prigioniero era la più sana della fortezza. Lauzun, che attribuiva i suoi reumatismi, i suoi mal d'occhi, un postema nella testa ed altri venti mali di cui egli si lagnava, all'umidità della camera, si contenne a stento. Raccontava Saint-Mars a Louvois, che poco mancò che Lauzun saltasse al collo del dottore o lo battesse. «Egli s'infuriò talmente verso il povero dottore che noi fummo costretti ad uscire dalla sua camera e poi lo udimmo per lungo tempo pestare».

Lauzun sentiva di non sperare più nulla di questo mondo, la sua speranza ormai non era più che riposta in Dio. «La fortuna mi ha voluto lusingare solo per mettermi nello stato in cui io sono».

Chi avrebbe riconosciuto il cortigiano di Versailles o di Saint-Germain nel disgraziato spaventosamente magro, mal vestito, che nel lamentarsi tirava una barba mezzacanna lunga e domandava una parrucca con i capelli lunghi, per ripararsi dal freddo?

Un tentativo fallito

Durante questi 4 anni Saint-Mars aveva compiuto con solo la sua missione di carceriere.

Il 31 dicembre 1675, Louvois gli prometteva mille favori; il povero Saint-Mars non pensava, nel ricevere per strenna i complimenti di Louvois, che essi erano immeritati. La sua sorveglianza era imperfetta. Dopo tre anni, questo Lauzun, ora empio ora devoto, furioso e rassegnato gli preparava con calma e con pazienza un piatto di sua specialità.

Nel febbraio del 1617 la Corte ricevette con stupore la notizia che egli aveva fallito un tentativo di evasione. Una notte dopo aver scritto due lettere ch'egli aveva lasciato sulla tavola, disparve dalla scena come un eroe da operetta.

All'uscire dal suo buco egli aveva trovato sotto la propria una camera simile alla sua, la cui finestra grigliata era a pochi palmi al disotto del fossato. Da molto tempo egli preparava l'evasione. Questa preparazione era straordinaria: egli aveva pazientemente divelto, nei momenti opportuni, una sbarra della finestra e per mezzo di una scala fabbricata colla biancheria era sceso nel fossato ed aveva scavato una galleria che non era meno ingegnosa delle sue opere.

Essa era praticata nel muro del fossato e finiva nel cortile della fortezza. Il lavoro era durato degli anni e nessuno si era accorto di niente.

Disgraziatamente allorchè volle mettere in esecuzione il suo piano, una mattina all'alba, si trovò di faccia a una serva che veniva a cercare della legna. Egli la pregò, la supplicò, le offrì tutto quello che essa desiderava pur che stesse zitta e lo lasciasse passare; ella rispose: «Io sono accordata con un soldato; se egli vuole salvarvi e salvarsi con voi io vi salverò...». Un ufficiale comparve e Lauzun fu trascinato in prigione.

Presto Louvois inviò a Saint-Mars ordini severi imponendogli di raddoppiare la sorveglianza attorno al prigioniero.

Si rinchiuse il valletto in una cella, sotto il pretesto di complicità e lo si tenne a regime di pane e acqua finchè fosse disposto a fare rivelazioni.

Lauzun che aveva fabbricato la scala colla biancheria si vide ridotto allo stretto necessario, gli si dava di tanto in tanto una piccola quantità di vestiario solo quando doveva cambiarsi. Glie lo portava Saint-Mars ritirandone un'uguale quantità. Saint-Mars raddoppiò le visite, rimoveva tutti i mobili cercando in ogni punto i segni di qualche nuova escavazione.

Egli aveva molto da riparare. Il giorno dopo, avendo raccomandato i suoi luogotenenti all'attenzione del Ministro, si ebbe questa lezione: «Io non avrei creduto che dopo quanto si venne a sapere sulla maniera di Lauzun, fosse il caso di domandare al Re favori per loro».

Un bel trio di Guaschi

Louvois rinnovò i suoi consigli di vigilanza. Per sorvegliare un prigioniero così esperto, si arrivò alla necessità disgustosa di sopprimere il valletto e rimpiazzarlo con un ufficiale della Guardia.

Pertanto, cosa nuova e strana in quest'epoca, il prigioniero ottenne il permesso di scrivere al Re. Nel mese di Settembre 1677 Lauzun aveva perduto il suo fratello maggiore, Giacomo di Caumont, la cui disparizione faceva del cadetto di Guascogna il capo del ramo di Lauzun.

La Signora di Nogent, sorella di Lauzun fu autorizzata, poichè andava di mezzo la conservazione della sua casa, a recarsi a Pinerolo in compagnia del Cavaliere di Lauzun, uno dei suoi fratelli e dell'Avvocato Isarn. Le porte del prigioniero si aprivano davanti la sua famiglia. Il primo incontro ebbe luogo un venerdì.

La Contessa era una fine commediante, il Cavaliere «un uomo di molto spirito e di una cultura di gran valore, sprezzante e bizzarro come suo fratello ma non l'ipocrita oscuro e torbido libertino».

Lauzun era ciò che noi sappiamo. Con simili personaggi la commedia non poteva mancare di essere piccante.

Un curioso racconto di Isarn ce n'ha conservato i minimi dettagli.

Ci parrebbe vedere in quel pomeriggio d'autunno, le sei sedie disposte attorno la tavola, il Commissario, l'Avvocato e la famiglia attendente angosciata; e finalmente Lauzun entrante a braccio di Saint-Mars, curvato in due, abbagliato dalla luce del giorno, schiantato dal-

Il Conte di Lauzun.

la debolezza, i baffi e la lunga barba gli nascondono metà del viso e lasciano appena distinguere la sua cera disfatta, i suoi occhi riempiti di tristezza e di languore.

L'avvocato si commuove, il fratello e la sorella sono pure profondamente commossi. Lauzun siede vicino al fuoco poi subito sposta la sedia, e, mentre egli parla basso e tossisce si comprende che la grande luce del giorno gli offende la vista e gli fa male alla testa. Saint-Mars allora la mette col dorso alla luce e si mette a fianco del prigioniero e il commissario dall'altro, Isarn è presso Saint-Mars; le sue carte sulla tavola.

La Signora di Nogent piange e tutti sono silenziosi. Infine Isarn rompe il silenzio: ed espone l'affare. Lauzun risponde freddamente che internato da sei anni e sul punto di cominciare il settimo di prigione, non avendo sentito parlare di affari dopo il 1671, e non avendo mai visto alcuno egli ha lo spirito talmente spuntato e l'intelligenza così offuscata che non ha niente compreso del discorso dell'avvocato. Ciò che gli bisogna, è una calma conversazione con sua sorella che gli ricordi gli affari della sua casa.

Egli soffre molto, non della durezza della sua prigione ma d'aver dispiaciuto a sua Maestà il Re.

Le lacrime gli salgono agli occhi, trae il fazzoletto e vi nasconde il viso, resta per molto tempo così, fin che la signora di Nogent scoppia in singhiozzi mentre l'avvocato e gli altri contemplano questa scena desolante in silenzio.

Ma presto Lauzun ritorna quello che era sempre stato; chiede se il tempo fosse trascorso e non vuol approfittare del quarto d'ora restante, talmente egli credeva di disobbedire agli ordini del Re. Indi si alza e si ritira. Questa brutta uscita fu seguita da uno svenimento di sua sorella. Per un'ora il Cavaliere e l'avvocato cercarono di riportarla in sè. La Contessa infine ripreso conoscenza, fu messa in una portantina, ricondotta a casa sua e messa a letto. Il Cavaliere spossato dall'emozione, s'ammalò.

Il colloquio dell'indomani, sabato, ricominciò come la vigilia. Lauzun non comprendeva. Egli aveva tutto dimenticato; non poteva intraprendere niente se non lo si autorizzava a intrattenersi in disparte con sua sorella; ciò nonostante l'avvocato notò presto che il disgraziato, il quale si lamentava tanto fortemente, parlava con molto giudizio e vivacità di spirito; il suo ragionamento, le sue espressioni appropriate e precise mostravano che egli non aveva perduto niente della vivacità e degli ordinari mezzi di pensare. Isarn spiegò l'affare. Lauzun dichiarò ch'egli disconosceva del tutto ciò che era divenuto della sua fortuna.

Il prigioniero dichiarò che le rendite delle sue terre dovevano essere destinate a mettere in ordine gli affari di sua sua. Per conto suo egli non aveva bisogno proprio di niente; egli si abbandonava alla Divina Provvidenza. A questo punto Lauzun domandò se il tempo era passato, s'alzò ed uscì. La signora di Nogent svieno come alla vigilia; non ricuperò i sensi che alla fine di un'ora e si lasciò portare nel suo letto.

Lauzun consacrò una buona parte del colloquio dell'indomani a chiedere notizie di tutti i suoi. Ritornò

Il carceriere Saint-Mars.

subito agli affari e pregò l'avvocato di stendere una procura generale.

Il giorno seguente egli dichiarò che non aveva nulla compreso dei discorsi tenuti sino a questo punto dall'avvocato; e poichè gli si rifiutava un colloquio particolare con sua sorella egli rinunciava ad esaminare qualsiasi cosa. Pregò la signora di Nogent di parlare al Re. Egli insisteva sulla sua fedeltà, sull'allontanamento da qualsiasi intrigo, sul suo dolore d'avergli dispiaciuto e sul suo desiderio di servire a bocca chiusa sulla sua fiducia nella bontà nella grazia e nella misericordia del Re. E siccome aggiungeva: «abbiate pietà di me nel ricordarvi; mettetevelo bene in mente ciò che io ho detto, pregate Iddio per me, e speriamo nella bontà e nella misericordia di Dio e del Re». La signora di Nogent si gettò ai suoi ginocchi e volle baciargli la mano. Egli rispose che ciò non era permesso. Si levò bruscamente e dopo aver augurato una seconda volta a sua sorella che Iddio la seguisse salutò e uscì.

Così aveva fine come una scena da teatro il 4.o colloquio dei nostri tre Guaschi. I due principali attori non dovevano essere scontenti della maniera con cui essi avevano recitato la loro parte: essi sapevano bene che Luigi XIV e Louvois avrebbero letto l'esito del dramma.

Lauzun riguadagnando, al braccio di Saint-Mars, la sua triste camera poteva felicitarsi d'avere nella persona di sua sorella la più devota e la più fine dei diplomatici.

La fine della tempesta

Sin dall'inizio dell'autunno 1677, la prigione di Lauzun diventò meno dura. Ad una ad una le barriere crollarono, dal momento che Lauzun e la signora di Nogent rappresentavano con molta sincerità la loro grande parte d'intenerimento. Il primo lunedì del mese di Novembre 1677, Louvois inviò da Versailles una lettera che autorizzava Saint-Mars a lasciar passeggiare insieme Lauzun e Fouquet sui bastioni, proibendo solamente le conversazioni particolari.

Com'era inconcludente questa proibizione! Era da molto tempo che i due prigionieri parlavano tra loro nella maniera più intima di questo mondo. Per mezzo d'un buco aperto nella cappa del camino, ma di giorno si poteva otturare a meraviglia, Lauzun una notte sboccava nella camera di Fouquet!

Fouquet aveva accolto con estrema gioia il nuovo venuto. Egli lo conosceva. L'aveva invitato un tempo alle feste di Vaux. Dopo 10 anni di prigione egli rivedeva un testimone dei suoi splendori passati!

Al mese di Gennaio 1679 il buco del camino divenne inutile. Lauzun e Fouquet potevano oramai vedersi a tutte le ore e non tutta libertà. I permessi si moltiplicarono, insieme avevano il diritto di sedersi alla tavola di Saint-Mars dove si trovavano anche degli stranieri e avevano il diritto di poter ricevere visite di qualche persona del paese.

Via via il rigore della consegna si allontanava a Pinerolo attorno di Lauzun. Frattanto i suoi amici a Parigi agivano in suo favore. Barrail in particolare cercava di fare ottenere al prigioniero la simpatia della signora di Montespan.

Poco dopo, Lauzun era beneficiato d'una grazia del Re. Prima di ottenere definitivamente la liberazione, egli era autorizzato ad andare, sotto la sorveglianza di dodici moschettieri, a prendere i bagni di Bourbon. Di là non doveva ritornare a Pinerolo ma ritornare in una prigione più raddolcita a Chalons sulla Saona.

Nel 1681, la Principessa avendo quasi comprato per così dire la libertà del suo sventurato facendo dono d'una magnifica villa al figlio della marchesa di Montespan, Lauzun era autorizzato di recarsi a Aboise.

Sei mesi più tardi Luigi XIV gli permetteva di ritornare a Parigi. Ciò non era ancora l'entrata nelle grazie del Re ma ne era il preludio.

Quanto al grande amore della Principessa esso doveva finire nella maniera più banale: dopo un matrimonio segreto che ebbe luogo verso il 1682, un ultimo avvenimento separò per sempre la Principessa da colui ch'ella aveva tanto pazzamente amato per il periodo di 15 anni!

TRIBO.

Nelle appendici della «Stampa-Sera»

a partire da lunedì

i nostri lettori troveranno

un nuovo grande romanzo di cappa e spada

Nell'intento di interrompere una volta tanto la serie di romanzi polizieschi moderni, pieni di ardente interesse, ma piuttosto grigi e tetri, come sono grigie e tetre le aule giudiziarie, da cui questi romanzi prendono le mosse, abbiamo pensato di far cosa gradita al pubblico lanciando un nuovo racconto di cappa e spada, che ci trasporti di colpo, lungi dagli intrighi a base di seghe circolari e di sedie elettriche, ai tempi eroicomici del signor D'Artagnan, dove le avventure più fantastiche fioriscono in ambienti squisitamente pittoreschi, fra idilli teneri e azzurri come il cielo di Provenza, e fragori di spade continuamente incrociantisi per l'onore di una dama bella o per la fortuna di un nome illustre.

Il Cadetto di Guascogna

E' questo il titolo del nuovo grande romanzo di cappa e spada di Rodolfo Bringer, *di cui inizieremo la pubblicazione sulle nostre appendici a cominciare appunto da lunedì.*

Attraverso a un'intricata e seducente vicenda d'avventure, che ricorda — pur distanziandosi da esso nella trama e nello svolgimento — l'ambiente indimenticabile dei «Tre Moschettieri», questo nuovo lavoro avvince il lettore col fascino di fatti d'arme e di episodi d'amore legati per virtù di fantasia con la figura grandeggiante e dominatrice del Cardinale di Richelieu.

Il Cadetto di Guascogna

titolo romantico e suggestivo, che ci riconduce alla mente un altro personaggio di leggenda e di poesia «Cirano di Bergerac», è per il nostro pubblico garanzia d'una lettura ricca di piacevolezze, pur essendo sostanzialmente lontana dal genere in voga alla Sherlok-Holmes o alla Arsenio Lupin. Osiamo anzi dire che, pur rivaleggiando nei secoli all'epoca in cui i personaggi dei romanzi, non viaggiavano in automobile, ma a cavallo, la nostra nuova interessante appendice costituirà una primizia assoluta.

Accanto al «Cadetto di Guascogna», lo scrittore francese presenta in questo romanzo un'adorabile figura di fanciulla, nel nome della quale si batte contro ribaldi, sgherri e banditi parigini un misterioso personaggio detto il «cavaliere della maschera rossa». Non è, dopo tutto, questo difensore dei deboli, questo persecutore dei colpevoli e dei rii una edizione in cappa e spada del moderno «detective» in «tight» e cilindro?

Ci auguriamo adunque che il nuovo romanzo della Stampa-Sera *ottenga il successo che meritano i suoi pregi e le sue attrattive.*

I PROCESSI

IL DELITTO DELLA «STRADA DEI MORTI»

Un'altra giornata di confronti drammatici

Accuse, denegazioni, invettive - La scena nell'albergo di Genova ed i commerci del Caracci - Neirotti si presenta e smentisce le rivelazioni all'Ambrosio

I primi testi della giornata ci riportano ancora al pomeriggio del 2 gennaio 1925 che il Fleischmann come è noto, trascorse negli uffici della ditta Bianchi di Ira. L'amministratore delegato della ditta, Giacomo Ilacca e l'impiegato Carlo Pesana, raccontano che il Fleischmann apparve preoccupato dalla necessità di incassare del denaro. Per suo tramite la ditta Bianchi aveva eseguito un'ordinazione di benzolo. Il Fleischmann richiese al Ilacca di versargli l'importo della fornitura (circa 66 mila lire) assicurando che avrebbe in tal modo sollecitato l'invio della merce. Ma il Ilacca rispose che la somma sarebbe stata spesata alla ditta fornitrice, direttamente, ed allora il Fleischmann richiese ed ottenne 2000 lire, quale anticipo sulle provvigioni che gli sarebbero state liquidate. I testi notarono la borsa di cuoio che il Fleischmann aveva con sè ed affermano che essa era simile a quella in sequestro.

L'episodio di Genova

Ed ecco presentarsi un teste importante: Gaspare Prato il protagonista dell'episodio svoltosi all'albergo Piccolo Piemonte di Genova.

Pres.: — Voi avete conosciuto Caracci e Cattaneo. La conoscenza è avvenuta dentro e fuori?

— Non ero in carcere quando ho conosciuto il Caracci ma ho avuto occasione di vederlo, in seguito, anche in prigione.

Pres.: — Infine lo avete rivisto a Genova. Raccontate di questo incontro.

— Ecercivo a Torino un negozio di frutta e verdura che dovetti chiudere allorchè venni condannato per spaccio di cocaina. In seguito a ciò decisi di trasferirmi a Genova insieme alla mia amante, Maddalena Barberis, la quale aveva un alloggio, ma non riuscii invece a trovare lavoro, per cui impegnai a poco a poco tutto quello che possedevo. Alla fine, riuscii vani tutti i miei tentativi per trovare un'occupazione, decisi di ritornare a Torino. Cedetti l'appartamento e ricavai 2000 lire.

Pres.: — E dopo questa cessione siete subito partito?

— No, dovendo disimpegnare alcuni oggetti, mi trattenni ancora un giorno ed andai all'albergo dove alloggiava il Caracci. Con costui c'era Bergamini pranzai e cenai all'albergo. Naturalmente pagai sempre io, perchè il Caracci non aveva denari. Alla sera dormimmo tutti nella stessa camera. Poichè la porta non chiudeva bene, prima di coricarmi io collocai per prudenza, il portafoglio tra la federa ed il cuscino. Vedendomi ciò il Caracci esclamò: «Ma come, metti i danari il dietro! Perchè tal un'azione così? Tra noi ci conosciamo». Risposi che i denari li mettevo dove a meglio credevo perchè se alla mattina non li avessi più trovati, non ci sarebbe stato rimedio per me. Allora Caracci soggiunse: «Io il faccio fare la fine che abbiamo fatto fare al tedesco». Bergami gli chiese: «Cosa vuol dire con ciò?» Ma Caracci non proseguì nel discorso.

Pres.: — Sentita Caracci?

Caracci: — Non ricordo di aver detto questo. Ad ogni modo si può sentire telegrammi. Non può darsi che io abbia detto scherzosamente: «Hai paura che ti facciano fare la fine del tedesco?».

Il teste lo ammette e Caracci esclama: — Ma è certo. Ho scherzato!

— Resta sempre da vedere — osserva il Presidente — quale impressione ha fatto sul Prato la frase pronunciata per scherzo. Voi, Prato, cosa avete fatto il giorno dopo?

— La mattina seguente, dopo avere disimpegnato i miei oggetti me ne venni a Torino. Il Carraci non c'era più nell'albergo ed io non cercai di rintracciarlo.

Un progetto immaginario?

Caracci: — Il Prato deve spiegare perchè non mi trovave più nell'albergo. E deve anche parlare del mio telegramma.

Teste: — Un telegramma? Di che cosa vuol parlare?

Caracci spiega che il Prato gli aveva manifestato l'intenzione di investire la somma ricavata dalla cessione dell'appartamento in cocaina. Le rispettive agenti si sarebbero incaricate di spacciare la droga che il Caracci avrebbe provveduto a buone condizioni. Per questo egli si era recato quella mattina a Chiavari allo scopo di intendersi col proprietario di uno stabilimento chimico che già altre volte gli aveva fornito la droga. Il denaro per la gita a Chiavari furono forniti dal Prato. Ma la gita riuscì inutile perchè lo stabilimento era chiuso; ed il proprietario si trovava in villeggiatura. E' per questo — conclude il Caracci — che io telegrafai al Prato di non aver potuto combinare nulla. Così egli si decise a partire, dopo aver lasciato all'oste 25 lire con l'incarico di consegnarmele.

— Che coraggio! esclama il Prato dopo avere inteso questo racconto. La narrazione dell'imputato infatti riesce nuova. E il Presidente lo rileva:

— Ma di tutto questo non avete detto nulla. Perchè?

— Perchè nessuno me l'ha mai chiesto — risponde l'imputato.

— Ma neppure io ve l'ho chiesto — ribatte il Presidente.

Il Prato intanto spiega che le espressioni pronunciate dal Caracci in quella sera lo avevano tanto più impressionato in quanto sapeva che il Caracci era stato appunto prosciolto dall'accusa di avere ucciso il tedesco. E aggiunge:

— Quella sera non si scambiò più neanche una parola, mentre prima si era scherzato continuamente.

— Quelle parole insomma vi fecero andar via il buon umore — commenta il Presidente. — Ma perchè gli avete lasciato le 25 lire?

— Sapevo che non aveva un soldo e per non lasciarlo senza neanche un saluto misi 25 lire in una busta prendendo l'albergatore di consegnargliele quando fosse giunto.

Caracci: — Nel tempo in cui siamo stati a Genova abbiamo attraversato dei giorni brutti. Può dire il Prato se io gli feci mai la proposta di commettere qualche azione disonesta? Ha mai avuto paura di me?

— Il Prato — osserva il Presidente — aveva tutto l'interesse. Non poteva temere di essere spogliato.

Teste: — Abbiamo passato dei giorni brutti. Ma erano più brutti per me che dovevo sempre pagare anche per il Caracci.

Dagli abiti usati alla cocaina

A domanda del P. G. il teste ricorda che di essersi recato nella primavera del 1925 in casa del Caracci a Torino. In via Lamarmora. Vi andò per comprare degli abiti usati e rimase sorpreso nel constatare che il Caracci non riceveva solo della cocaina.

— Dei flaconi così grandi di cocaina non ne avevo mai visti. Caracci mi spiegò che li aveva acquistati nel deposito di prodotti chimici di Pietro Neirotti, il giovane che avrebbe fatto le note confidenze all'Ambrosio. E' alto, atlante e si presenta sparviadamente, come per sfidare la tempesta che si sta scatenando su lui. Il Neirotti non figurava fra i testi citati dal P. M. ma il Presidente, dopo gli avvenimenti di ieri, lo ha fatto ricercare, citandolo coi poteri discrezionali. Ha 23 anni e dichiara di fare il fotografo.

Pres.: — Conoscete l'Ambrosio?

— Non l'avessi mai conosciuto.

Pres.: — Dove vi trovavate coll'Ambrosio?

— Nella cantina del Borsalzibere in via Palazzo di Città.

Pres.: — Ricordate di avergli fatto delle confidenze?

— Non gliene ho mai fatto.

Pres. (con ironia): — Allora è l'Ambrosio che si inventa ogni cosa.

Teste (fieramente, accennando all'Ambrosio): — Quel personaggio lì ha commesso questa vigliaccheria per vendicarsi dello schiaffo che gli avevo dato allorchè truffò il padrone della cantina.

Pres.: — Sembra che non gli abbiate dato soltanto una schiaffo. Siete andato a cercarlo nella baracca in cui dormiva e l'avete minacciato colla rivoltella.

— Nossignore. Ma io voglio dare una prova della sua menzogna. Ho qui una dichiarazione in cui egli ritira le sue accuse. E poichè ho letto sui giornali che egli ha detto che la ritrattazione gli era stata fatta fare da mia madre, domandi un poco a quel signore se questa dichiarazione l'ha scritta anche lui i fumi del vino.

Pres.: — Intanto, cominciate a spiegare: perchè questa dichiarazione si trova in vostre mani?

— L'Ambrosio aveva rilasciate due dichiarazioni. Una la diede a me e l'altra fu mandata all'autorità.

Chi dei due mentisce?

Il documento che il teste presenta è dello stesso tenore della lettera che l'Ambrosio scrisse alla Procura Generale il 15 febbraio 1927 e che il giorno dopo si affrettò a ritrattare. Secondo la data che vi figura in calce, essa è posteriore di quattro giorni a quella lettera. Ma il P. G., esaminando il documento, trova che la data 19 febbraio è il frutto di un artificio. Originariamente era scritto 15 febbraio: poi la data fu ritoccata.

Pres. al teste: — Chi ha cambiato questa data?

— Nessuno di noi.

Pres. a Ambrosio: — Quando avete scritta questa dichiarazione?

— La stessa sera in cui scrissi l'altra.

Pres.: — Voi Ambrosio confermate quanto avete già dichiarato? E' vero che il Neirotti vi fece le confidenze intorno al delitto della «Rinin» e di Fleischmann?

— E' vero e l'ho sostenuto in tutti i confronti avuti col Neirotti.

— Neirotti: — Io lavorave dodici ore al giorno: dalle 6 del mattino alle 6 di sera. Come potevo trovarmi coll'Ambrosio lungo il giorno e fargli le confidenze?

Pres.: — Entrambi siete testimoni e avete giurato di dire la verità. Ma uno dei due mentisce.

Neirotti: — E chi mentisce è l'Ambrosio. Sono stato in carcere otto mesi per le sue menzogne.

Pacato, calmo, sereno, così come era ieri allorchè deponeva, e come si manterrà ancora durante tutto questo tempestoso mirametzo, l'Ambrosio sostiene di avere detto la verità riferendo le confidenze avute dal Neirotti.

Avv. Quatrocolo: — Il Neirotti dice che lavorava dodici ore. Presso quale ditta?

— Presso le Officine di Savigliano.

Pres.: — Quando siete stato assunto presso queste officine?

— Il 17 settembre 1925.

E il teste spiega che prima di lavorare presso le Officine di Savigliano aveva fatto il vigile notturno nella zona di Porta Palazzo. Nega poi di aver conosciuto Cattaneo, ma le sue negative sono in contrasto con le risultanze emerse dalle indagini, secondo attesta il cav. Bertoloti.

Prima di congedare i due... tenaci avversari, il Presidente fa un ultimo tentativo per la ricerca della verità.

— Voi Ambrosio, confermate quello che avete dichiarato?

Ambrosio: — Lo confermo come l'ho sempre confermato.

Pres. a Neirotti: — Le circostanze rivelate dall'Ambrosio sono risultate in piccola parte non vere. Ma nel resto sono apparse fondate. Cosa ammettete?

— Non è vero nulla — dichiara Neirotti.

Ed i due vanno a sedersi in fondo all'aula, su due banchi diversi.

Le confidenze della «Rinin»

Siamo ora due sempre Carolina Berola e Maddalena Sammartino. Abitavano alla cascina Canale, in strada Grugliasco 840, dove abitava la famiglia Paris alla cui cura il Cattaneo aveva affidato il suo bambino. La due testi intesero dire dalla Paris, dopo l'uccisione della «Rinin» che il Cattaneo l'aveva uccisa perchè non avelasse alla polizia che egli aveva ucciso il tedesco.

Su questa circostanza dovrebbe essere intesa la Paris, ma la Questura da tempo l'ha rimpatriata ed ora si è resa irreperibile. Intorno a questo episodio abbiamo invece la deposizione di un collega in giornalismo, il dott. Efisio Manca, il quale all'epoca del delitto della «Rinin» non si era limitato ad annotare gli elementi che scaturivano via via dalle indagini della polizia, ma eseguì una indagine personale, avventurandosi nei locali frequentati dai protagonisti della vicenda. Recatosi alla cascina abitata dal Paris, il Manca apprese da una vecchietta che abitava colà, certa Luigia Bosco, questo circostanze: «Alcuni giorni primo del delitto, la «Rinin» confidandosi colla Paris, aveva dichiarato che il marito la minacciava di morte, per il timore che alla lì denunciasse come autore dell'uccisione del Fleischmann». Il dott. Manca apiega di aver reso nota sin da allora sul giornale ai quale appartenava questo fatto sensazionale. Era compagno del Manca in questa indagine, il capo-squadra della Milizia, Mario Magazzini, il quale conferma l'episodio.

Avv. Degasso: — Dopo ciò non ci resta che sentire la Bosco.

Pres.: — La Bosco è ricoverata all'Ospizio di Carità e non può presentarsi. Ma provvederemo perchè essa sia udita.

A stamani la sfilata degli altri testi.

F. A.

Mezzo milione di danni nell'incendio di una foresta

Verona, 5 notte.

Questa notte, un violento incendio, che pare causato da un corto circuito, ha distrutto completamente le fornaci Zanini e Minarba, delle quali è rimasto intatto il solo fumaiolo, che dovrà essere abbattuto. Lungo e difficile è stato il lavoro dei pompieri, i cui sforzi per domare le fiamme, riuscirono vani. I danni superano le cinquecentomila lire.

La storia di un asino, di alcune pecore e di un falso giuramento

Biella, 5 notte.

In Tribunale è comparso stamane, il possidente Alessandro Mantello, fu Lorenzo, di 31 anno, da Tavigliano, accusato da un cugino, il signore Maggiorino Mantello, fu Martino, di 55 anni, pure da Tavigliano di falso giuramento in lite civile.

Il Maggiorino Mantello, verso la fine del 1926, citava il cugino Alessandro innanzi al Tribunale per reclamare lo sborso di 7500 lire che gli spettavano per la vendita di un asino e di alcune pecore, che erano state rimesse all'Alessandro, nel maggio 1926. La lite civile si svolse con alterne vicende. Il Maggiorino deferì al cugino Alessandro giuramento decisorio, per addivenire alla conclusione della lite. Il 17 aprile dello scorso anno, l'Alessandro Mantello giurava di avere versato le 7500 lire, per cui era nata la lite. Nel giuramento, il possidente spiegava di avere versato le 7500 lire, con cinque biglietti da mille e altri biglietti di piccolo taglio. Per tale atto, la lite si concludeva a tutto danno del Maggiorino Mantello, che si vedeva accollate tutte le spese. Costui, però, certo di non avere avuto la somma dal cugino, denunziava questi per falso giuramento. L'istruttoria portò ad accertare determinati fatti a carico dell'Alessandro Mantello, che è stato rinviato a giudizio, sotto la grave imputazione.

Il dibattimento è durato una intiera udienza. Il giovane possidente siede sul banco degli imputati, vestito irreprensibilmente, quasi elegantemente, e desta notevole curiosità nel pubblico numeroso, che gremisce l'aula. L'imputato si protesta innocente. Il suo difensore avv. Gatti solleva subito un incidente per chiedere l'esclusione di alcuni testi. Alla richiesta del difensore si oppone l'avv. Carpano, che, con l'avv. Bocca, rappresenta la P. C. Maggiorino Mantello. Il P. M. cav. Pagliano si oppone, pure, alla richiesta difensionale, e il Tribunal rigetta, con motivata sentenza, la richiesta stessa.

Il processo ha potuto, così, continuare rapidamente. Numerosi testi hanno deposto come il Mantello Alessandro, dopo la sentenza civile in suo favore, ebbe a riconoscere il suo debito verso il cugino. Con tale dichiarazione, il possidente riconobbe di avere giurato il falso. Esaurite le deposizioni testimoniali, l'avv. Carpano, patrono di P. C., ha dimostrato la colpevolezza dell'accusato. L'avv. Bocca, pure di P. C. ha conclusi, chiedendo una sanzione esemplare. Il P. M. cav. Pagliano, dimostrata la colpevolezza del Mantello Alessandro, ha chiesto una condanna severa. In difesa dell'imputato, ha parlato a lungo l'avv. Gatti, che ha posto in evidenza le incertezze dei testi di accusa.

Il Tribunale ha ritenuto colpevole il falso giuramento il Mantello Alessandro e lo ha condannato alla pena di un anno, mesi 6 di reclusione, mille lire di multa, all'interdizione temporanea dai pubblici uffici, danni, spese e tasse.

Due paia di scarpe che portano in Tribunale

Biella, 5 notte.

Due paia di scarpe hanno portato sul banco degli imputati due possidenti di Portula: Ferdinando Rista fu Valentino, di 54 anni, e Federico Filippo fu Maurizio, di 63 anni. Accanto ai due, siede, sul banco degli accusati, certo Umberto Brera fu Giuseppe, di 31 anni, da Coggiola.

Il Brera, il 15 aprile dello scorso anno, introdottosi nel negozio di Ettore Oberza, in Coggiola, ne trafugava due paia di scarpe. Il ladro capitava poi a Portula, dove, fingendosi rappresentante di calzature, ha indotto il Rista e il Filippo a compiere acquisti da lui, il giovanotto magnifico l'ottima occasione di acquistare un paio di scarpe a prezzo ribassato. Tanto il Filippo che il Rista acquistarono le calzature, benchè fossero un pochino strette e sborsarono una quarantina di lire al Brera, ma costui, poco dopo, era tratto in arresto.

I due possessori delle scarpe, che, venuti a conoscenza della cosa, si erano affrettati a consegnare all'autorità le calzature, debbono rispondere di ricettazione dolosa. Il Brera di furto.

La discussione è stata rapida, ma non priva di spunti allegri poichè i due «portolesi» hanno diffusamente narrato quale fonte di guai sia stato, per loro, il paio di scarpe avute. Il P. M. cav. Pagliano ha concluso la sua requisitoria di accusa, chiedendo la condanna del Brera quale autore di furto qualificato e del Rista e del Filippo, quali autori di ricettazione colposa. L'avv. Carpano, in difesa del Rista e del Filippo, ha rievocato la poco lieta avventura dei suoi clienti, dimostrando che essi avevano agito in buona fede. In difesa del Brera, che ha dichiarato d'avere rubato perchè ubriaco, ha parlato, pure a lungo, l'avv. Strona. Il Tribunale ha accolto le conclusioni dell'avv. Carpano ed ha mandato assolti tanto il Rista che il Filippo dall'imputazione loro ascritta ed ha condannato il Brera a tre mesi di reclusione con il beneficio della condizionale e della non iscrizione.

I patroni di Gino Clerici e la P. C. chiedono un rinvio del processo

Roma, 5 notte.

Il 21 corrente, come vi informammo, dovrebbe iniziarsi dinanzi la XII Sezione del nostro Tribunale il processo contro il comm. Gino Clerici, l'ing. Francesco Anselmi, l'ing. Eraldo Arumani, il rag. Fabelli, il rag. Tassoni, chiamati a rispondere come autori o complici della nota truffa di 7 milioni in danno dei Fondi Rustici, che si sono costituiti P. C., con l'assistenza dell'avv. Tommaso Gasparri. Apprendiamo però che, in data odierna, tanto il patrono di Parte civile che i difensori degli imputati hanno presentato domanda al Tribunale per ottenere un rinvio della causa. Questa sarà quindi trattata alla fine di marzo o, più probabilmente, nella prima quindicina di aprile.

La condanna di un ricevitore postale

Cuneo, 5 notte.

Davanti al nostro Tribunale, è comparso stamane, tale Mastrorai Giuseppe fu Raffaele da Buccino in provincia di Salerno, imputato di peculato continuato per avere nella sua qualità di ricevitore postale in Rossignano, distratto a proprio favore, somme pertinenti all'Amministrazione Postale, per un valore complessivo di lire 7400. Dopo lungo dibattito, il Tribunale ritenendo il Mastrorai colpevole del resto ascrittogli, e lo ha condannato ad un anno di reclusione, al pagamento dei danni e spese, ed all'interdizione dai pubblici uffici per un anno.

Il ricorso Vercesi in Cassazione

Roma, 5 notte.

Contrariamente a quanto si ritenevà, il ricorso proposto da Rosa Vercesi, avverso la sentenza della Sezione di accusa presso la Corte d'Appello di Torino, che, in data 27 dicembre, la rinviava al giudizio della Corte d'Assise, per rispondere di omicidio premeditato ed appropriazione indebita a danno della sua amica signorina Vittoria Nicolotti, sarà esaminato assai presto dal Supremo Collegio. Come vi informammo, esso è stato assegnato alla I Sezione penale. Il Presidente di tale Sezione, sen. Puini, in data odierna ha fissato per l'esame del ricorso il 16 corrente. L'esame avverrà, naturalmente, in Camera di Consiglio.

La cauzione dell'esattore Airaldi

La sentenza della Corte d'Appello di Torino impugnata in Cassazione

Roma, 5 notte.

E' stata oggi discussa dinanzi alla sezione civile della Corte, l'annunciato ricorso, proposto dal Consorzio di tutela cauzionanti dell'esattoria di Genova, con sede in Torino, in persona del presidente comm. avv. Riccardo Parato, tendente all'annullamento della sentenza della Corte d'Appello di Torino, in data 16 febbraio, 10 maggio 1930. Ricorrenti contro la sentenza stessa erano anche i fratelli ing. Domenico, Marco ed Enrico Barbera, e ing. Ottavio Barbera, figlio dell'Enrico predetto, che a loro volta avevano poi presentato un contro ricorso, allo scopo di chiedere il rigetto del ricorso del Consorzio di Cauzionanti. Tra i contendenti figuravano inoltre la Cassa di Risparmio di Torino, il conte avv. Colidonio Airaldi, nonchè il sequestratario del patrimonio di quest'ultimo, rag. prof. Giovanni Zunino.

Si tratta della complessa vicenda della cauzione della Esattoria Airaldi, di cui vi informammo ampiamente nei giorni scorsi. La discussione verteva in sostanza sul conflitto tra due ordini di pronuncia: l'uno dell'autorità amministrativa in persona del prefetto di Genova, che con provvedimento 1 marzo 1929, constatata l'inadempienza dell'Airaldi, ordinava la vendita dello cauzione personale, prestata dallo stesso conte Airaldi per la gestione dell'esattoria consorziale della Grande Genova, per un ammontare di cinque milioni e mezzo, ivi compresi i titoli per due milioni e mezzo dei quali i signori Barbera rivendicavano la proprietà; e l'altra dell'autorità giudiziaria consistente nell'impugnata sentenza della Corte di Appello di Torino, che, sospeso ogni giudizio sulla domanda di merito delle parti, ammetteva a esperimento tutti i capi di prova per interrogatorio de sfotti dalle parti stesse.

Presiedeva il Supremo Collegio il primo presidente, S. E. D'Amelio, procuratore generale, avv. generale S. E. Nicoli. Il Consorzio dei Cauzionanti era rappresentato dagli avv. Filippo Ungaro di Roma e Teodoro Mosara di Torino; i Barbera dagli avv. Vittorio Sacerdote e Massimo Weismann di Torino; la Cassa di Risparmio di Torino dall'avv. Simondetti e il prof. Zunino dall'on. avv. Daniele Bertacchi.

Il consigliere Mombelli ha fatto una lunga ed esauriente relazione della causa; è seguita quindi la discussione che è stata assai ampia e interessante.

Otto erano i mezzi di ricorso proposti dal Consorzio dei Cauzionanti e che sono stati illustrati dall'avv. Ungaro. Essi si imperniano sulla eccezione della incompetenza dell'autorità giudiziaria, di fronte al provvedimento dell'autorità amministrativa, incompetenza che la Corte di merito non avrebbe dichiarato se non violando precise norme di legge. Ha sostenuto l'avv. Ungaro che interpose il procedimento della sostituzione della causa, come per la prestazione della cauzione ordinaria, l'autorità giudiziaria manca affatto di giurisdizione, mentre ogni decisione in proposito è rimessa al potere discrezionale del prefetto. L'ordinanza amministrativa per la vendita della cauzione del singolo, deve considerarsi atto di imperio, che non può essere sospeso per irregolarità o vizio di procedimento, nè può essere evocato dall'autorità giudiziaria, salvo sempre alla parte lesa di esercitare in caso di lesione del suo diritto l'azione per i danni e per le spese innanzi al giudice ordinario.

Ma, oltre alla eccezione dell'incompetenza giudiziaria, il Consorzio un'altra ne solleva già dinanzi al giudizio di merito riproponendola ora dinnanzi alla Cassazione: l'eccezione cioè relativa alla indisponibilità della cauzione dell'Airaldi derivante dalla procedura di esecuzione iniziata.

Nell'interesse della Cassa di Risparmio di Torino ha parlato l'avv. Simondetti facendo sostanzialmente adesione al ricorso del Consorzio e osservando che la pretesa dei fratelli Barbera fu giustamente respinta dall'intendente di finanza di Genova e non potrebbe essere assecondata dal magistrato di qualunque grado, senza revocare, per forza di cose e per implicito, i ricordati provvedimenti dell'intendente e senza cadere in quella illegalità della quale si è astenuto l'intendente in piena obbedienza alla legge.

Per i controricorrenti Barbera ha parlato l'avv. Sacerdote, sostenendo non esistere nella specie alcun conflitto fra il giudicato civile e la decisione amministrativa.

Nell'interesse del prof. Zunino sequestratario del patrimonio del conte Airaldi, l'avv. Bertacchi si è opposto a combattere particolarmente il quarto mezzo di ricorso proposto dal Consorzio e nel quale si sostiene che i cauzionanti hanno prestato una garanzia reale per l'Airaldi, anzichè avere dato in comodato fruttifero i loro titoli.

Ha preso quindi la parola il procuratore generale Nucci, che, dopo un lucido esame delle varie tesi in contrasto ha concluso chiedendo l'accoglimento del motivo di ricorso proposto dal Consorzio dei cauzionanti relativo alla estensione di incompetenza dell'autorità giudiziaria. La Corte ha deciso in conformità accogliendo l'eccezione di incompetenza proposta dal ricorrente Consorzio tra cauzionisti e di conseguenza annullando l'impugnata sentenza della Corte d'Appello di Torino.

La folla assiste ad un suicidio

Uccide la moglie con una fucilata

Genova, 5 notte.

Circa un anno addietro a S. Martino di Noceto, frazione di Rapallo, il marittimo Giovanni Macchiavello, di 39 anni, sposava la contadina Rosetta Molfini, di 40 anni, andando a convivere nella casa della donna Sbarcato nell'ottobre scorso, il Macchiavello al fermava a S. Martino, accudendo ai lavori campestri. La sua mente parve subito ottenebrata, poichè cominciò senza fondamento a nutrire sospetti sulla fedeltà della moglie rimproverandola, minacciandola e spesso perseguendola. Certo, l'uomo, la cui madre è già stata ricoverata al manicomio, cominciava a smarrire la ragione. Perciò a nulla valsero i moniti di autorità ed i consigli di amici per chè si convincesse che la moglie gli era fedele.

La notte scorsa il Macchiavello, tornato a casa, chiese con voce alterata ad una vicina dove fosse la moglie. La donna gli rispose di non averla veduta. La Molfini, infatti, non si era andata a coricare col letto coniugale, essendo le buone doti dell'esaltato marito in sì era preparato un letticciuolo in una cameretta attigua alla cucina. Verso le 22, i vicini udirono un colpo di fucile, seguito da un urlo straziante e pochi minuti dopo due altri colpi. Accorsi i carabinieri della vicinanza, le donne vanne rinvenuta sanguinante sul letto, in un lago di sangue il marito, impazzito, teneva ancora il fucile nelle mani e lo imbracciava in preda ad un'eccitazione morbosa, puntandolo verso i carabinieri. Disgraziatamente, un colpo partiva ad uccidere lo stesso Macchiavello, che cadde riverso al suolo.

La vasta opera benefica dell'Istituto «Rosa Maltoni Mussolini»

Roma, 5 sera.

Si è riunito il Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale di assistenza magistrale «Rosa Maltoni Mussolini». Il Consiglio ha approvato il bilancio preventivo per l'anno 1931 e la relazione sul funzionamento delle colonie estive per i figli degli insegnanti e delle case del maestro, deliberando di apportare a queste importanti miglioramenti per l'anno corrente. Il Consiglio su proposta di apposita commissione ha deliberato di assegnare 100 borse di studio dell'ammontare di 1000 lire ciascuna per l'anno scolastico 1930-31. Così l'Istituto in tre anni successivi, ha assegnato 300 borse di studio. Queste, come è noto, sono mantenute per tutto il corso degli studi medi e professionali ai beneficati, che ottengono ogni anno la promozione alla classe superiore. Nel bilancio approvato per l'anno 1931 perciò sono iscritte 300 mila lire per borse di studio ai figli degli insegnanti. Il consiglio, inoltre, esaminando le domande di sussidio per operazioni chirurgiche, approvò la distribuzione di lire 15 mila già fatta nel giugno scorso e deliberò di distribuire la somma di altre 15 mila lire a 47 maestri richiedenti.

Il Consorzio del moscato costituito a Canelli

Alessandria, 5, notte.

In seguito alla costituzione del Consorzio del barolo e del barbaresco, si è formato anche quello del moscato, il cui centro economico è la vicina Canelli. Apposita riunione è stata indetta in Canelli, alla quale hanno partecipato autorità ed i maggiori interessati, in tale riunione, si sono messi in evidenza i grandissimi vantaggi che offre la costituzione del consorzio.

Teatri - Concerti - Radio

Le ultime repliche al Regio di «Butterfly» e «Traviata»

Domani sera, sarà data ancora una rappresentazione di «Madama Butterfly» in turno di abbonamento dispari (diciassettesima della serie) con Rosetta Pampanini, Piero Pauli e Riccardo Stracciari e sotto la direzione del maestro Franco Ghione. Domenica, in una matinée fuori abbonamento verrà ripetuta la «Traviata» con Mercedes Capsir, Dino Borgioli e Riccardo Stracciari. La vendita dei posti per la rappresentazione di sabato incomincia questa mattina alle ore 10, mentre prosegue quella per la matinée di domenica.

AL BALBO si è avuto ieri sera la prima rappresentazione de «Andrea Chénier» di Umberto Giordano. Il numeroso pubblico ha fatto le migliori accoglienze al popolare spartito, sottolineando con vivi applausi i motivi più noti ed evocando ad ogni fine di atto alla ribalta con calorosa simpatia gli esecutori: Ismaele Vottolini (Andrea Chénier), Nella Giorgi (Gerard), Luisa Machelvani (Maddalena), Maria Tardiu (Mulotta), Elvira Bardi (Contessa di Coigny) unitamente al maestro concertatore e direttore d'orchestra cav. Emilio Dalmonte. Questa sera verrà replicata la «Cavalleria rusticana» di P. Mascagni e «I pagliacci» di R. Leoncavallo, protagoniste l'appassionata signora Anna Griffiti-Grey.

AL LICEO. — Ricordiamo che questa sera avrà luogo al Liceo il primo concerto dell'Associazione Nazionale donne professioniste e artiste, con la partecipazione della signorina Irene Morano della Rocca, cantatrice, delle signorine Adelina, Laura e Andreina Rissone, rispettivamente violinista, violoncellista e pianista, e della signorina Edmea Tomasolli, pianista. Il programma comprende musiche di Grieg, Paisiello, Fauré, De Falla, Alfano, Liszt, Beethoven.

«Turandot» al Carlo Felice

Genova, 6 mattino.

Al Carlo Felice è andata in scena ieri sera la «Turandot» di Puccini, concertata e diretta dal maestro Gaetano Savagnoni. Interpreti principali: la signora Gina Cigna, il tenore Antonio Melandri, la signorina Pina Zanas; e il basso Dominici. L'opera, allestita con ogni cura, ha avuto un grandioso successo; si ebbero oltre 20 chiamate.

Radio-critica

Il programma riuscito incolore di ieri ci dispenserebbe da ogni esame delle sue varie parti se viceversa ciascuna d'esse non offrisse spunto a ritornare su quanto, nel corso di queste nostre cronache, già abbiamo fugacemente toccato. Così l'esecuzione della *Cavalcata delle Walkirie* dell'intermezzo di *Dafni* del Mulè, della *Sinfonia in mi bem.* di Haydn; sotto la direzione di Arrigo Pedrollo, conferma ciò che ieri scrivevamo: essere indispensabile — se non si vuole che un meraviglioso mezzo di divulgazione artistica si tramuti in una causa di pervertimento del gusto — curare maggiormente la bontà, la nitidezza, la esattezza delle trasmissioni. A parte l'esecuzione orchestrale in sè, sulla quale ci asteniamo da giudizi, quanto di Wagner rimaneva nel confuso rombo di archi e di ottoni che ci giungeva attraverso il diffusore? Viceversa le *Variazioni* sinfoniche di Boelmann, specie la dove il violoncello solista (Felice Lusia) si stacca dall'orchestra, hanno raggiunto un considerevole grado di limpidezza. Noi non vogliamo ora addentrarci in discussioni tecniche, che d'altra parte esulerebbero dallo scopo di questa rubrica; ma è evidente che ciò d'mostra la necessità da parte degli organizzatori e di una maggior attenzione nel collocamento dei microfoni, o di addivenire addirittura all'esclusione — ove il caso lo richiedesse — di certe musiche che forse è meglio tenere in serbo per la non lontana ora in cui potranno essere trasmesse senza rischi eccessivi di deformazioni.

Anche una parola è necessaria sulla «dosatura» e la disposizione dei programmi. Intanto noi andiamo notando una monotonia, persin nell'ordine delle trasmissioni, che non potrà, alla lunga, non stancare i radioamatori. Musica, musica, musica. Sta bene; la musica è, o dovrebbe sempre, la base naturale dei programmi radiofonici. Ma come non sentire il bisogno di qualcosa che rompa questa consuetudine che minaccia di fossilizzarsi in una specie di inerzia? Non si dimentichi che anche la radio è, in fondo, uno spettacolo, che perciò, al pari di qualsiasi spettacolo, l'invenzione, la fantasia, l'imprevisto, persino lo sconcerto, sono ragioni della sua vita stessa. Intesa come crescente simpatia e attrazione del pubblico. C'è la commedia, è vero, e ieri sera l'atto unico di Osip Felyne, *Per la porta*, il giusto in buon punto a riconciliarci con la serata piuttosto grigia (e questo proposito ci facciamo portavoce di numerosissimi lettori i quali si lagnano che la commedia o trasmessa sempre troppo tardi, dopo il concerto e dopo le conversazioni, mentre pare sia il «pezzo» più gradito); ma non basta. L'arte — e in questo caso la parola è appropriata perchè è sinonimo di immaginazione — l'arte, diciamo, degli organizzatori ha da manifestarsi in uno studio continuo di riuscir nuovi, arguti, estrosi, e di saper anche essere severi giudici di se stessi, tutte le sere, scacciata la mezzanotte. Sappiamo che ciò può anche riuscir non facile; ma non era difficile, ad esempio, capire che quei cinque minuti di chiacchiera su Goethe e la sua vocazione per la pittura erano perfettamente inutili e vuoti. Chi avranno interessato? Non il pubblico vasto, al quale non è il caso di ammannire aspetti particolarissimi di grandi spiriti che seppero richiedere d'esser presentati e divulgati nei loro dominanti caratteri; non chi conosce il Goethe critico d'arte, studioso della teoria dei colori e indagatore di ogni forma di bellezza, e di sapere persino auraverso un dilettantismo pittorico, perchè quelli poche, parole, in verità, erano troppo ingenue, e le idee da esse espresse troppo gratuite.

Piccole cose, si dirà. Ma tutto un programma radiofonico è fatto di piccole accortezze, di intelligenti cure, di sfumature sagaci, e soprattutto di vigili resistenze a un andazzo di facile neria. Resistere alla noncuranza, insistere al dobbio di mantenere un tono troppo elevato, resistere a quanti chiedono sciattezze e volgarità in nome della *popolarità* della radio.

Ci diceva ieri una signora inglese che l'enorme progresso compiuto dalla radio in Inghilterra in questi ultimi due anni, è unicamente dovuto a codesta resistenza. Es' ora quello stesso pubblico che prima protestava per la eccessiva «nobiltà» e' programmi, è diventato esigente, raffinato, severissimo.

Taccuino-radiofonico

Programmi radio di questa sera

IN ITALIA

10.30: Dopolavoro — 12.20: Musica varia — 20: Trasmissione speciale di jazz e canto eseguita da Rosetta Mari e suoi amici — 20.30: Musica varia — 20.45: Notiziario scientifico — 21: Programma di varietà — 21.20: Concerto vario. Nell'intervallo: Arie di Verdi: a) «Violino di zingara»; b) «Di Provenza il mar». Dalla fine del Giornale radio alle 23.05: Musica ritrasmessa — 23.50: Ultime notizie.

MILANO, m. 548,8, kw. 8,5.
GENOVA, m. 379,2, kw. 1,5.
(Vedi programma TORINO).

ROMA, m. 441, Kw. 75.
ROMA (onde corte), m. 80, Kw. 15.
NAPOLI, m. 331,4, Kw. 1,7.

Ore 19.45-00.10 (Roma): Giornale Radio, Giornale, Notizie, Sport (20), Comunicato Dopolavoro, Sfoglianda i giornali, Segnale orario (circa) — 20.30-0.10 (Napoli): Radiosport, Giornale, Comunicato Dopolavoro, Notizie, Cronaca dell'idroporto, Segnale orario (20.30) — 20.40-0.00: Commedia — 21-21.30: Programma eccezionale — 22.20: Concerto sinfonico vocale dedicato a Camillo Saint-Saëns. Orchestra Eiar diretta dal maestro R. Santarelli. 1. Saint-Saëns, preludio e corteggio dall'opera «Dejanira»; 2. Saint-Saëns, Il Concerto in sol minore per pianoforte e orchestra, a) Andante sostenuto, b) Allegro scherzando, c) Presto (pianista Eleonora Sentagata); 3. «Rassegna d'arte e di archeologia» di Francesco Sapori; 4. Saint-Saëns, «La fete arageoise» per orchestra; 5. Saint-Saëns, a) Havanaise, b) Introduzione e Rondò cappriccioso, per violino e orchestra (violinista Francesco Antonelli); 6. Notiziari vari; 7